

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
X	Il Gazzettino	16/05/2013	"I DIECI POSTI DELL'HOSPICE VADANO A VILLA SALUS" (M.Dori)	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
24	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	16/05/2013	ASP, CONTROMOSSA DELLA GIUNTA : "500 ASSUNZIONI ENTRO IL 2016" (C.Affronte)	4
	Cgil.it (web)	16/05/2013	IL CONTRATTO E' UN DIRITTO, NON UN FAVORE. PER COSTITUZIONE.	5
17	Calabria Ora - Ed. Cosenza e Provincia	16/05/2013	IL LAVORO? LO DIFENDERANNO ASSIEME	6
7	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	16/05/2013	MAESTRE, ACCORDO SULL'ASP ASSUNTI 40 PRECARI DEI NIDI	7
6	Giornale di Sicilia	16/05/2013	CROCETTA INCONTRA I SINDACATI PATTO SULLE VERTENZE DEI PRECARI	9
18	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	16/05/2013	ATO RIFIUTI, I NETTURBINI PREOCCUPATI PER I TAGLI	10
6	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	16/05/2013	"CON L' ASP ASSUMEREMO 488 PRECARI" (L.Orsi)	11
10	La Nazione - Ed. Prato	16/05/2013	CGIL E CISL AI FERRI CORTI "COMPORAMENTI MESHINI"	12
15	La Provincia - Ed. Lecco	16/05/2013	ALLA CASA DI RIPOSO ALT AI LICENZIAMENTI PER SETTE INFERMIERE	13
	Bologna.Repubblica.it (web)	15/05/2013	LA CGIL RILANCIA: PERCHE' NON 80?	14
	Quotidianosanita.it (web)	15/05/2013	LOMBARDIA. FP CGIL: "LE ASSUNZIONI IN SANITA' IN REALTA' SONO TAGLI"	16
Rubrica Enti e autonomie locali				
20	Il Sole 24 Ore	16/05/2013	SUGLI STRANIERI DECIDE IL COMUNE (A.Rossi)	17
27	La Repubblica	16/05/2013	EQUITALIA, ADDIO DA 6 MILA COMUNI SALTA LA RISCOSSIONE DELLE MULTE (L.Grion)	18
24	La Stampa	16/05/2013	EQUITALIA LASCIA I COMUNI SENZA 13 MILIARDI (A.Pitoni)	19
4	Il Messaggero	16/05/2013	MULTE, DA LUNEDI' FINISCE LA RISCOSSIONE EQUITALIACAOS IN 6 MILA COMUNI (M.Di branco)	21
9	Il Messaggero	16/05/2013	DELRIO: ABOLIRE LE PROVINCE MA SENZA FARE PASTICCI (D.Pirone)	22
5	Avvenire	16/05/2013	IL PROGRAMMA DI DELRIO: "FEDERALISMO FISCALE SPIAGGIATO ORA ATTUIAMO. E SEMPLIFICHIAMO, ABOLENDO..	23
14	Il Manifesto	16/05/2013	ASILI COMUNALI, IL 26 MAGGIO BOLOGNA DEVE FARE SCUOLA (N.Nicolosi)	24
3	Il Mattino	16/05/2013	Int. a G.Delrio: DELRIO: "VANNO RISCritti I VINCOLI UE I MAGGIORI BENEFICI CI SARANNO AL SUD" (A.Chello)	25
Rubrica Pubblica amministrazione				
14	Il Sole 24 Ore	16/05/2013	IL TETTO AGLI STIPENDI PUBBLICI - LETTERA	27
1	Corriere della Sera	16/05/2013	SE LO STATO NON CONOSCE IL SUO DEBITO CON LE AZIENDE (S.Rizzo)	28
3	La Stampa	16/05/2013	SALTA LO SCONTO IMU ALLE IMPRESE "I CONTI NON CE LO PERMETTONO" (A.Barbera)	29
1	Il Messaggero	16/05/2013	RIFORMARE LE PENSIONI EVITANDO VECCHI ERRORI (O.De paolini)	31
5	Il Messaggero	16/05/2013	PENSIONI USCITE ANTICIPATE, LE IPOTESI (G.Franzese)	32
4	L'Unita'	16/05/2013	PRIMO SI' AL DECRETO SUL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PA (M.Ventimiglia)	34
Rubrica Sanita' privata				
11	Avvenire	16/05/2013	IDI, SIGILLI A VILLE E APPARTAMENTI DI LUSO MAXI SEQUESTRO DA SEI MILIONI DI EURO	35
11	Avvenire	16/05/2013	SAN RAFFAELE, OGGI LA PAROLA AI LAVORATORI I SINDACATI: MATEMATICO IL "SI" ALL'ACCORDO	36

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
7	Corriere della Sera - Ed. Roma	16/05/2013	<i>IDI, MAXISEQUESTRO DI CASE E CONTI PER SEI MILIONI DI EURO (I.Sacchettoni)</i>	37
6	Il Giornale - Ed. Milano	16/05/2013	<i>SAN RAFFAELE. OK DEFINITIVO AL PIANO ANTI LICENZIAMENTI</i>	38
38	Libero Quotidiano - Ed. Milano	16/05/2013	<i>AL SAN RAFFAELE SI' DEI LAVORATORI AL PIANO ANTI-TAGLI (C.ber.)</i>	39
Rubrica Scenario Sanita'				
23	La Repubblica	16/05/2013	<i>STAMINALI, VIA LIBERA DELLA CAMERA ALLE CURE MA SOLTANTO CON LA VIGILANZA DEL MINISTERO</i>	40
20	La Stampa	16/05/2013	<i>CAMBIA IL DECRETO BALDUZZI PROMOSSA LA TERAPIA DI BRESCIA (F.Amabile)</i>	41
15	Il Messaggero	16/05/2013	<i>STAMINALI, SPERIMENTAZIONI SOTTO IL CONTROLLO DELL'AIFA</i>	42

«I dieci posti dell'hospice vadano a Villa Salus»

La richiesta dei sindacati per poter favorire il ricollocamento dei dipendenti licenziati dal Policlinico San Marco

«A questo punto, piuttosto che al Policlinico, è meglio che i 10 posti di hospice vadano assegnati a Villa Salus», annuncia Paolo Lubiato, della **Cgil Funzione Pubblica** di Venezia. Continua il pressing sindacale sulla vicenda del Policlinico San Marco. Sulla graticola, infatti, ci sono ancora 30 lavoratori in odore di licenziamento. Tuttavia, si è sempre ipotizzato che questi lavoratori potrebbero esser «salvati» dall'assegnazione alla clinica mestrina di altri 10 posti di hospice, il servizio ospedaliero dedicato alla cura dei malati oncologici.

È da tempo che si attende la delibera della giunta regionale sull'assegna-

zione dei posti di hospice, tanto che, secondo alcune indiscrezioni di natura politica, lo stallo sarebbe dovuto alla volontà di legare il servizio di hospice al mantenimento dei posti di lavoro a rischio. Do ut des, per intenderci.

La vicenda si sta però trascinando oltre le previsioni e a questo punto i sindacati spingono per un cambio di strategia: i posti dell'hospice vengano assegnati a Villa Salus, altra storica casa di cura mestrina che, pur in difficoltà, ha comunque sempre mantenuto una linea morbida nei confronti di licenziamenti ed esuberi.

«Villa Salus sarebbe una struttura

più che idonea per gestire un servizio delicato come quello dell'hospice», sottolinea Lubiato. Il sindacalista della Cgil è poi ottimista per quel che riguarda il futuro dei 24 lavoratori già licenziati dal Policlinico. Si sono infatti conclusi i colloqui che i lavoratori hanno avuto con l'Ulss 12 veneziana.

«Per loro - conclude Lubiato - potrebbe esserci la possibilità di un ricollocamento all'interno di strutture che lavorano con l'Ulss, come le aziende di servizio o le Ipab. L'azienda sanitaria veneziana si sta comportando bene, forse si può essere fiduciosi».

Marco Dori

© riproduzione riservata



Asp, contromossa della giunta: «500 assunzioni entro il 2016»

- Una struttura ad hoc per la Scuola 0-6 nascerà dalle ceneri di Irides
- Si comincia con 40 collaboratori ● La Cgil: «Bene, ma perché non 80?»

BOLOGNA

CHIARA AFFRONTÉ

caffronte@unita.it

Quaranta collaboratori scolastici verranno assunti a tempo indeterminato per l'inizio dell'anno prossimo. E tutti i circa 500 precari del comparto 0-6 saranno stabilizzati entro il 2016, in un percorso operativo a step che palazzo d'Accursio presenterà il 27 maggio prossimo, il «the day after» del referendum. Lo dice forte e chiaro l'assessore alla Sanità Luca Rizzo Nervo interpretando l'impegno dell'intera giunta, espresso ieri al tavolo con i sindacati confederali.

A settembre, dunque, la fase uno che in sostanza prepara il terreno per la costituzione di un'Asp ad hoc per i servizi educativi e scolastici, un'«Asp scuola» che nascerebbe dalle ceneri di Irides da cui la parte di servizi dedicati al sociale verrà trasferita all'Asp unica dedicata al socio-assistenziale che nascerà il primo gennaio 2014. Nello specifico, gli insegnanti di ruolo delle materne, secondo le intenzioni del Comune, verrebbero passati ad Asp in distacco funzionale; sui precari si stanno facendo le verifiche se prorogare loro il contratto a termine oltre i 36 mesi (la richiesta della Cgil, ndr) o se passare anch'essi ad Asp. Ma su questo punto la Cgil frena: «L'annuncio della stabilizzazione è un risultato molto importante che rivendico», fa sapere Antonella Raspadori della segreteria bolognese della Camera del lavoro

ro - ma è ancora tutto da vedere se le insegnanti di ruolo verranno passate ad Asp da settembre». La Cgil infatti insiste nel ritenere che ai maestri precari possano essere prorogati i contratti a termine: «Se si farà così come diciamo noi non avrebbe senso passare gli insegnanti di ruolo in distacco funzionale già da settembre». Detto ciò, il progetto di stabilizzazione, nel suo insieme, è per la Cgil un buon segnale: «Si è passati dall'intenzione all'impegno - aggiunge Raspadori - e la costituzione di un'Asp scuola, che per noi dovrà avere le stesse caratteristiche dell'Istituzione, segnala un'innovazione che permetterà la gestione unitaria di tutta la filiera 0-6 sempre sotto il governo e il controllo del Comune». Anche Michele Vannini, segretario Fp-Cgil, accoglie con soddisfazione l'impegno del Comune e rilancia: «Palazzo d'Accursio assumi subito gli 80 collaboratori vincitori di concorso». E dimostri anche di non poter prorogare il contratto a termine agli insegnanti precari: «Vogliono evitare ricorsi? Ce lo dimostrino», dice Vannini.

Il 27 maggio è previsto un nuovo incontro con i sindacati dove il Comune presenterà la calendarizzazione del processo. «In questo modo le insegnanti di ruolo manterranno il loro contratto scuola e sui precari vedremo se sarà possibile fare lo stesso o lavorare, insieme ai sindacati, per crearne uno identico a quello scuola a partire dal contratto enti locali previsto dall'Asp», spiega Rizzo Nervo. «Entro giugno» tutto dovrà essere definito, per l'assessore, per

quanto riguarda la scuola dell'infanzia: i nidi verranno coinvolti in un secondo momento, perché «l'emergenza oggi è sulla scuola dell'infanzia».

Usb, dal canto suo, registra la «bontà» del passo in avanti fatto dal Comune considerandolo un risultato dello sciopero dell'8 maggio indetto dal sindacato di base, come spiega Antonio Vitiello. Ma il giudizio sull'Asp scuola resta ancora sospeso: il documento presentato da Palazzo d'Accursio per Vitiello è ancora «troppo generico e poco concreto sui punti importanti» come l'assunzione dei 450 precari di nidi e materne, i contratti per i nuovi assunti e i diritti acquisiti, il trattamento dei dipendenti comunali. Per questo Usb conferma lo sciopero oltre a sostenere la Notte bianca, la protesta prevista in alcune scuole e nidi della città per questa sera, una ventina circa, sebbene solo oggi verrà ufficializzato il numero esatto. I genitori del Comitato nidi e materne di Bologna si incontreranno di nuovo alla sala Benjamin di via del Pratello 21 sul passaggio ad Asp.

Alla decisione del Comune di stabilizzare 450 precari in 3 anni reagisce con soddisfazione la capogruppo Pd all'VIII commissione in Senato Francesca Puglisi, che dice: «Oggi il sindaco Merola smentisce con i fatti quanti lo accusano di voler dismettere il patrimonio pubblico di nidi e scuole dell'infanzia comunali». Un segnale concreto, per Puglisi, e non un «segnale d'affetto per la scuola pubblica» coem quello che, per la senatrice, ha dimostrato il leader di Prc Paolo Ferrero, ieri a Bologna per sostenere il fronte referendario dell'«A».



La protesta delle maestre anti-Asp



Home : Sala Stampa : Rassegna stampa : Articolo dalla stampa



Rassegna Stampa

15/05/2013 | Unità |

IL CONTRATTO È UN DIRITTO, NON UN FAVORE. PER COSTITUZIONE.

Secondo la Corte dei Conti, non secondo la Cgil, le retribuzioni lorde reali pro-capite delle lavoratrici e dei lavoratori dei servizi pubblici, a fine 2013 (fra qualche mese) torneranno ai valori del 2002. Un chilo di pane, secondo la Coldiretti, nel 2002 costava mediamente 1,40/1,50 euro, mentre oggi si attesta intorno ai 2,70 euro. Per un chilo di pasta si spendevano mediamente 0,84 euro contro gli attuali 1,40, mentre un litro di latte dal 2002 ad oggi ha registrato un aumento del 43%.

Questa premessa, insomma, per inquadrare un po' meglio il problema che intendo affrontare: il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a vedersi rinnovare il contratto di lavoro scaduto da circa quattro anni.

Parlo di diritto e non di bisogno, perché ormai non se ne può proprio più di ragionamenti tarati sull'inopportunità di rinnovare quei contratti nel pieno di una crisi dalle caratteristiche epocali, di definizioni di priorità entro le quali la soddisfazione di questo "bisogno" viene perennemente rinviata "a tempi migliori", oppure di giudizi tagliati con l'accetta che legano questo sacrosanto diritto al "privilegio" di un posto fisso e sicuro, quasi a farci credere che se quel posto di lavoro fosse meno fisso e meno sicuro gli stipendi dei dipendenti pubblici sarebbero di molto più ricchi (e già rinnovati).

Non se ne può proprio più innanzitutto perché ci si dimentica troppo facilmente che stiamo parlando di donne e uomini, di padri e madri, di nuclei familiari insomma che, in soli quattro anni, hanno perso quasi quattromila euro di reddito secco, duecento euro in meno sull'ultimo stipendio mensile. Stiamo parlando di più di tre milioni di persone il cui salario medio si attesta intorno ai 1.200/1.300 euro al mese, di infermieri e vigili del fuoco, di operatori socio sanitari e di operai comunali, di maestre d'asilo e poliziotti: stiamo parlando di persone che vivono di lavoro salariato, non di rendite finanziarie, proprio di quelle persone per le quali latte, pane e pasta sono le "cifre" che definiscono la loro capacità di vivere "dignitosamente". 4.000 euro circa in meno in quattro anni per quelle persone hanno significato un bel po' di cose: dapprima rinunce di ciò che l'impoverimento progressivo induceva a considerare via via come "superfluo" e poi, in una spirale sempre più avvitata verso il buco nero della povertà, altre rinunce di ciò che 5/10 anni fa mai avrebbero pensato di considerare superfluo (cure sanitarie, dentarie e spesa alimentare in primis).

E non si può più sopportare nemmeno quell'ipocrisia "un tanto al chilo" di alcuni politici incredibili e di tanti commentatori da strapazzo, che muovono considerazioni sul "ricco salario" di un lavoratore pubblico, facendo ciò dall'alto di conti correnti, stipendi e diarie che, nemmeno una inflazione progressiva e costante per i prossimi trent'anni riuscirebbe ad intaccare. E c'è, in ultimo, anche un'altra cosa per la quale è necessario dire BASTA: non è il mondo del lavoro pubblico a non volere una riorganizzazione che punti ad miglioramento delle prestazioni e ad un efficientamento dei servizi tali da garantire il ritorno ad un rapporto di normalità fra cittadini e pubbliche amministrazioni: dalla "spending review" ai continui tagli lineari operati dai governi Berlusconi/Monti, le scrivanie dei vari Presidenti del Consiglio e dei Ministri sono ormai piene di contro-proposte di riorganizzazioni e di razionalizzazione avanzate dai sindacati confederali, sicuramente più credibili di quelle di Brunetta o Patroni Griffi, tutte rimaste inascoltate, nemmeno minimamente esplorate.

Non è il mondo del lavoro pubblico a non volere una pubblica amministrazione efficiente e vicina ai bisogni dei cittadini, ma proprio coloro i quali su questo mantra hanno costruito le loro posizioni di rendita politica, i loro ricchi conti correnti.

Il contratto è un diritto, non un favore. E lo è per Costituzione.

La rivendicazione di un aumento salariale per quelle persone che lavorano per altre persone è anch'essa un diritto: rispondere in quel senso non è più solo un dovere, è semplicemente dovuto.

Il prossimo 16 maggio presidio delle lavoratrici e dei lavoratori dei servizi pubblici davanti al Parlamento della Repubblica sotto lo slogan "DALLE PAROLE AI FATTI - STOP PRECARIETA' E SUBITO I CONTRATTI".

Rossana Dettori Segretaria Generale [Fp Cgil](#)

SEARCH

Cerca nell'Archivio

- » Accedi a tutte le notizie in Primo Piano
- » Accedi all'archivio completo delle notizie

CGIL Iscriviti alla CGIL

FONDATA SUL LAVORO

Convenzioni Servizi e tutele

I DATI DEL TESSERAMENTO CGIL

- » Gli iscritti CGIL 2011
- » Dati del Tesseramento dal 1997

InfoService - Consulenza

Entra nella CGIL tv

CGIL news

Nazionale

11/05/2013 - Crisi: Cgil, ad aprile senza freni, 530mila in cassa

- » Territorio
- » Categorie

Vedi tutte le

Aree tematiche

- » Ambiente e territorio
- » Diritto di sciopero
- » Disabilità
- » Formazione e ricerca
- » Giuridica
- » Immigrazione
- » Legalità e sicurezza
- » Mezzogiorno
- » Nuovi diritti
- » Politiche di genere
- » Politiche giovanili
- » Politiche del lavoro
- » Politiche economiche
- » Politiche europee
- » Politiche globali
- » Previdenza
- » Reti e terziario
- » Riforme Istituzionali
- » Servizio civile
- » Settori produttivi
- » Settori pubblici
- » Salute e sicurezza
- » Welfare

L'Arte in CGIL (Sfoggia la collezione)



Emilio Guaschino - Portella della Ginestra



Ogni giorno in Italia quasi 4 mil

Il lavoro? Lo difenderanno assieme

La Cgil lancia cinque proposte e inaugura un asse "destra-sinistra"

Il clima è cambiato e si vede. Ed Errico Letta, a prescindere dal giudizio che daranno i posteri della sua esperienza governativa, un merito ce l'ha: la pacificazione. L'asse destra-sinistra, condito da formule d'antan, ha ottenuto un risultato

minimo: lo smorzamento dei toni (sebbene ciò implichi il sacrificio della "questione morale") e la possibilità di discutere allo stesso tavolo tra avversari di ieri. È

quello che è riuscita a fare la Cgil mercoledì mattina con un incontro fiume svoltosi nel centro Auser, il presidio sindacale nel centro storico, dal titolo un po' didascalico: "No al caporalato, all'intermediazione illegale di manodopera, all'evasione contributiva e al dumping professionale". Tre tematiche a cui corrispondono altrettante piaghe, verso le quali la Flai-Cgil -che, essendo "specializzata" nell'agroindustria tocca con mano tutti i giorni queste problemati-

che- e la Fp-Cgil hanno avanzato cinque ricette, o meglio, per proseguire con la "didascalia" del manifesto, "cinque proposte". Ne hanno parlato, sotto la conduzione di Franca Sciolino, la segretaria generale della Fp-Cgil di Cosenza, e dopo l'introduzione di Alfredo Iorno, il segretario generale calabrese della **Fp-Cgil**, Mario Oliverio, il presidente della Provincia, Nazareno Salerno l'assessore regionale al Lavoro, Elio Rivezzi, il direttore regionale dell'Inps, Santino Aiello, il segretario generale della Flai Calabria, Vincenzo Pignatari, il coordinatore responsabile dei servizi previdenziali dell'Asp di Cosenza, Wanda Ferro, la presidente calabrese dell'Upi nonché commissaria della Provincia di Catanzaro, e Concetta Basile, la segretaria nazionale della Fp-Cgil. Ha concluso i lavori, quasi alle 13, Gino Rotella, il segretario nazionale della Flai-Cgil. Quali sono queste cinque ricette? Dati i soggetti in campo -cioè il sindacato, gli enti locali, la classe politica è facile intuirle. Innanzitutto, ha spiegato la Sciolino, «Il coordinamento tra le istituzioni, territoriali e funzionali per controllare il settore del lavoro». In pratica, l'Inps, gli uffici del lavoro e gli enti locali, dovrebbero agire assieme per prevenire situazioni di abuso. Non solo: il settore pubblico dovrebbe far da per-

no, come dimostra il secondo punto: «L'azione coordinata in settori specifici». Fin qui siamo alla fisiologia del "male", cioè delle degenerazioni dei rapporti di lavoro. Per affrontare le situazioni più spinte, cioè «denunciare e prevenire l'infiltrazione criminale, occorre lo sforzo congiunto delle forze dell'ordine e delle associazioni assieme ai soggetti già indicati». Seguono «il ruolo forte degli enti locali e le misure premiali (defiscalizzazione e incentivi) per le aziende». Su ciò, da versanti diversi -e fino a poche settimane fa opposte- hanno incrociato le armi Wanda Ferro e Mario Oliverio. La prima "ammicca": «Al di là delle differenze, io e Mario abbiamo alle spalle molte battaglie comuni», soprattutto in difesa delle province. Già, le fa eco il suo collega cosentino «siamo in una situazione drammatica, in cui l'aumento della disoccupazione e della povertà non riescono più ad essere arginate». E allora? «Occorre rinegoziare», ha puntualizzato la Ferro «i vincoli nazionali ed europei perché gli enti locali tornino ad essere propulsivi». Poi le reciproche concessioni: «Le scelte scellerate di Brunetta», ha incalzato la big di Catanzaro, «ci hanno legato le mani». Occorre altro per capire che la distensione propiziata dal sindacato è il primo sintomo dell'era Letta?

SAVERIO PALETTA
s.paletta@calabriaora.it

La convergenza della Ferro:
«Hanno deciso di tagliare le Province dopo la politica sbagliata di Brunetta»

L'abbraccio di Oliverio:
«Viviamo il dramma della povertà che avanza. Dobbiamo essere uniti»



UNITI
al "tavolo"
della Cgil

Le vertenze Sindacati e giunta verso l'intesa su un'azienda che gestisca i servizi scolastici. La Cgil: più stabilizzazioni

Maestre, accordo sull'Asp

Assunti 40 precari dei nidi

Le insegnanti di ruolo avranno lo stesso contratto

Svolta sulla vertenza della scuola bolognese: la giunta ieri ha condiviso con i sindacati un percorso che potrebbe portare fuori dal tunnel e che si basa anzitutto sulla previsione di dare vita a un'Asp *ad hoc* per la scuola bolognese. Dal punto di vista politico l'accordo di massima raggiunto con i sindaca-

Cosa accadrà

L'Asp Irides si occuperà dei servizi scolastici e riassumerà a tempo le 200 maestre precarie

ti confederali e con quelli di categoria rappresenta un risultato importante per almeno due ragioni. Da un lato si pone fine o comunque si raffredda la situazione di tensione che stava riguardando tutte le scuole bolognese e dall'altro permette al Comune

di separare questa vicenda dal tema del referendum sui fondi alle private che si terrà tra dieci giorni. Ieri hanno fatto il punto della situazione l'assessore alla Scuola Marilena Pillati e quello alla Sanità, Luca Rizzo Nervo che ha seguito fino ad ora il processo di integrazione delle tre aziende di servizi alla persona della città.

C'erano diverse questioni aperte. La prima: le insegnanti assunte a tempo indeterminato dal Comune di Bologna passeranno all'Asp Irides che poi diventerà l'Asp dedicata all'istruzione con lo stesso contratto che hanno oggi e cioè il contratto scuola. La seconda: i circa 200 insegnanti precari verranno riassunti a tempo determinato dall'Asp con l'impegno a stabilizzarli nel corso dei prossimi anni. Se le norme lo renderanno possibile anche a loro si applicherà il contratto scuola, altrimenti avranno il contratto enti locali (meno conveniente) e poi si studierà un

integrativo. Intanto, dei 78 collaboratori dei nidi che già erano passati all'Asp, 40 verranno assunti a tempo indeterminato a settembre grazie a un concorso e l'amministrazione si impegna a regolarizzare anche gli altri 34 nel corso dell'anno.

A regime l'Asp dedicata alla scuola dovrà assorbire tutto il personale scolastico di nidi e materne (circa 1500). Un terzo circa di questi (488) è oggi precario e l'obiettivo dell'amministrazione è quello di arrivare ad una loro stabilizzazione. L'amministrazione si è presa quindici giorni di tempo per presentare una proposta operativa da sottoporre poi ai sindacati e ai lavoratori.

La Cgil invita il Comune «a dare un segnale completo, concreto e complessivo» delle sue intenzioni e propone di assumere a settembre non 40 ma 80 collaboratori scolastici dei nidi. Più in generale, il segretario della Fp-Cgil, Michele Vannini fa

sapere che il sindacato guarda con interesse all'idea di

I numeri

Di tutto il personale scolastico di nidi e materne (1500 unità) i precari sono 488

un'azienda dedicata alla scuola ma precisa: «Vogliamo che sia messo nero su bianco il processo di stabilizzazione dei precari per capire bene come si articola, anche se già l'impegno del Comune a superare i contratti a termine è una cosa positiva». In attesa di capire se si firmerà l'accordo sindacale un obiettivo l'amministrazione l'ha già ottenuto: tra quindici giorni, il termine che ci si è dati, il referendum sulla scuola sarà alle spalle.

Olivio Romanini

olivio.romanini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Le novità

L'accordo sul percorso con i sindacati prevede la nascita di un'Asp *ad hoc* per la scuola. Gli insegnanti di ruolo alle materne passeranno con il contratto Scuola, mentre le circa 200



maestre precarie verranno assunte ancora a termine dall'Asp ma con un impegno alla stabilizzazione. A loro verrà applicato il contratto scuola o un contratto enti locali con integrativo.

Nidi

Contestualmente al ragionamento che è stato avviato ieri l'amministrazione ha annunciato che verranno assunti a tempo indeterminato 40 collaboratrici dei nidi su 74 che erano già state trasferite all'Asp. L'assunzione arriverà a settembre dopo un concorso. Il Comune si è impegnato ad assumere anche gli altri nel corso dell'anno



La protesta Lo striscione delle Usb contro Merola a un convegno su welfare e aziende pubbliche



LAVORO. Tregua dei confederali: ma sia più umile Crocetta incontra i sindacati Patto sulle vertenze dei precari

●●● Crocetta e i sindacati tornano a dialogare sul personale pubblico. **Fp-Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl hanno incontrato il presidente per chiedere «l'avvio di una battaglia unica nei confronti di Roma sui temi come la stabilizzazione del precariato e lo sviluppo». Preoccupazione soprattutto per i precari in scadenza a luglio, per il futuro del personale delle Province e degli Ato rifiuti. I sindacati hanno però attaccato Crocetta che aveva definito la sua «la migliore finanziaria degli ultimi 20 anni».

Per Maurizio Bernava della Cisl «ci vuole più umiltà. Anche Cuffaro e Lombardo hanno garantito i precari, quindi non c'è nulla di nuovo». Per Claudio Barone della Uil «l'impugnativa del commissario dello Stato è uno scivolone per Crocetta». Ma Michele Palazzotto della Cgil ritiene che «dopo mesi di latitanza sia arrivato il momento di un'apertura di credito al governo». Crocetta ha teso la mano: «Le vertenze sono tante e si risolvono con il senso di responsabilità da parte di tutti».



GESA. Ieri manifestazione davanti la Prefettura

Ato rifiuti, i netturbini preoccupati per i tagli

●●● È legata essenzialmente ai licenziamenti di 7 operai dell'Iseda in servizio al Comune di Siculiana, l'agitazione degli operatori ecologici della Gesa che ieri mattina, si sono radunati davanti la Prefettura. L'agitazione è rientrata poco dopo con la ripresa regolare del servizio e senza particolari conseguenze per la raccolta dei rifiuti. L'Iseda, che ha in affidamento il servizio a Siculiana, com'è noto, ha dovuto intraprendere la procedura per il licenziamento di 7 unità dopo che il Comune ha deciso di non sottoscrivere il contratto di servizio con l'impresa firmando un'ordinanza dopo l'altra effettuando il servizio stesosi in maniera «autonoma» nonostante le impugnative fatte da Gesa. In questo modo, le 7 unità lavorative non sono più necessari e l'Iseda si è trovata costretta a ridurre il personale licenziando 7 perso-

ne che non sono però di Siculiana, ma le ultime assunte in ordine di tempo. In questo momento, dopo l'ultimo incontro con i sindacati, l'Iseda ha sospeso per una settimana le procedure di licenziamento in attesa degli esiti di un tavolo tecnico chiesto alla Gesa e al Comune di Siculiana. «La situazione è molto delicata», spiega il segretario della **Cgil Funzione pubblica** Alfonso Buscemi - e in futuro potrebbe riguardare altri lavoratori visto che i comuni riducendo i servizi, riducono di fatto, il personale. Ci chiediamo però, se il Comune di Siculiana avrebbe agito nello stesso modo se ad essere licenziati fossero stati sette cittadini siculianesi o se si sarebbe cercata una soluzione diversa per evitare di mettere con le spalle al muro l'impresa portandola alla scelta di rinunciare a sette operai». (*AMM*)

ANNAMARIA MARTORANA



«Con l'Asp assumeremo 488 precari»

Piano del Comune per il personale di nidi e materne. A settembre i primi 40 contratti

IL RILANCIO della scuola e la lotta al precariato passano per una nuova Asp. Un'azienda servizi «pubblica al 100%, dedicata solo alla scuola e ai servizi educativi». Lo confermano gli assessori comunali Luca Rizzo Nervo (sanità) e Marilena Pillati (scuola), che dichiarano anche l'obiettivo finale dell'operazione: assumere in un triennio, a tempo indeterminato, «tutti i 488 precari che oggi lavorano nei nidi e nelle scuole d'infanzia». Insegnanti, collaboratori ed educatori a tempo determinato, che rappresentano circa un terzo del personale impiegato nei cosiddetti «servizi 0-6». A chi (sindacati *i primis*) si dimostra scettico e preoccupato sul futuro occupazionale di dade e maestre, Rizzo Nervo ricorda che, il prossimo settembre, «saranno assunti 40 dei 74 collaboratori precari dei nidi già passati lo scorso anno all'Asp Irides». (Con le norme in vigore, imposte dalla *spending review*, il Comune ne avrebbe potuti assumere solo otto).

GLI ALTRI 34 saranno assunti,

sempre dall'Asp, nel 2014. Una procedura, spiega la Pillati, «che anticipa ciò che, via via, accadrà a tutti gli altri precari» che passeranno alla nuova Asp: nei fatti, l'Asp Irides rafforzata.

Una delle preoccupazioni del personale — e motivo delle tensioni con i sindacati — è il tipo di contratto che sarà applicato. «Non c'è alcuna preclusione ad applicare il contratto scuola», assicura Rizzo Nervo. Ma se il Comune fosse, a termini di legge, costretto a optare per il contratto degli Enti locali, dice Rizzo Nervo, «faremo in modo di garantire a tutti, nelle forme e nei modi possibili, gli stessi diritti contrattuali».

Il Comune ha sottoposto ai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil e all'Usb una prima bozza operativa. Il piano definitivo sul progetto 'Asp istruzione' sarà illustrato fra una quindicina di giorni. I sindacati dimostrano di apprezzare lo sforzo. Pur senza una promozione piena.

«**VOGLIAMO** vedere bene come si articolerà il tutto, vogliamo

che sia messo nero su bianco il processo di stabilizzazione dei precari», afferma Michele Vannini (Fp-Cgil). E ne approfitta per rilanciare: «Per dare un segnale completo, concreto e complessivo», il Comune raddoppi «e assumma già a settembre non 40, ma 80 collaboratori».

«Abbiamo chiesto al Comune di non limitarsi a fare affermazioni di principio — afferma Alberto Schincaglia (Cisl) — ma di mettere nero su bianco come arrivare alla stabilizzazione delle 488 persone con le norme in vigore e con un bando di concorso e stabilizzazione». Per Loredana Costa (Uil-Fip), la bozza del Comune è, per ora, «un documento pieno di principi ma ancora privo di contenuti».

Per l'Usb, «la mobilitazione continua». Il documento del Comune, afferma Antonio Vitiello, è «troppo generico e poco concreto sui punti importanti». È sì «un primo passo da parte dell'amministrazione — commenta Vilma Fabbiani — ma non basta». Per questo, l'Usb «conferma lo sciopero del 4 giugno».

Luca Orsi

PRIMO STEP A SETTEMBRE

L'assessore Luca Rizzo Nervo: «Contratto a tempo indeterminato per 40 di 74 collaboratori degli asili già passati all'Asp Irides»

«MEROLA SMENTISCE COI FATTI L'ACCUSA DI VOLER DISMETTERE I NIDI E LE MATERNE COMUNALI»

FRANCESCA PUGLISI (PD)

TRATTATIVA
La classe di una scuola d'infanzia; più a sinistra, Luca Rizzo Nervo (in alto) e Michele Vannini (Cgil)



IL CASO SULLA VERTENZA DI ASILI E MATERNE

Cgil e Cisl ai ferri corti «Comportamenti meschini»

CGIL E CISL ai ferri corti sulla vertenza legata ai tagli agli asili nido e alle materne del Comune. Dopo le varie manifestazioni unitarie Cgil-Cisl-Uil, ecco che sulla pagina Facebook di **Fp Cgil** scuola si legge un comunicato sindacale molto chiaro e diretto a firma del segretario generale Giovanni Iorio. In questo comunicato sindacale, rivolto agli aderenti al sindacato, Iorio illustra la situazione di tensione con l'altra sigla sindacale, ormai al limite della rottura. «In occasione del primo maggio Cisl, senza alcun preavviso — si legge nella nota on line — contraddicendo la lettera di rivendicazione unitaria del 27 marzo, nella quale si chiedevano almeno dieci assunzioni a tempo indeterminato, rilascia un'intervista dove chiede che venga usato lo strumento dei contatti a somministrazione. E' evidente che uscendo con una proposta diversa da quella già avanzata unitariamente e senza aver minimamente posto la questione alle altre sigle sindacali, la prima conseguenza di tale

comportamento risulterebbe essere una minore coesione agli occhi della controparte, del fronte sindacale e un oggettivo indebolimento in particolare delle richieste delle lavoratrici».

SCINTILLE anche in occasione del 2 maggio quando «durante il corteo unitario, la Cisl ha diffuso volantini con la sua proposta. Per senso di responsabilità non abbiamo detto niente», perché «come la Uil abbiamo anteposto l'interesse di chi rappresentiamo senza polemizzare fino al giorno dell'incontro con il sindaco (9 maggio, ndr) — prosegue Iorio — Il giorno prima dell'incontro con Cenni abbiamo chiesto al segretario della Fp Cisl di non continuare con questa proposta, altrimenti avremmo preso le distanze, perché non condiviso preventivamente. Dispiace che persone adulte, che hanno la presunzione di rappresentare gli interessi di chi lavora, adottino comportamenti meschini e miserevoli».

Sa.Be.



Asp scuola, Irides assumerà 40 collaboratori

L'annuncio viene da Palazzo d'Accursio. A settembre verranno stabilizzati nell'azienda pubblica di servizi alla persona per minori e disabili. E la Cgil rilancia: ne prendano 80



La protesta delle maestre contro il passaggio alla Asp unica

TAG
asp unica, scuola, assunzioni

Dopo l'annuncio del sindaco Virginio Merola, che ha aperto ▶ **all'ipotesi di una Asp** ad hoc per i servizi scolastici, il comune di Bologna inizia a scoprire le carte con i sindacati. E, tanto per cominciare, fa sapere che a settembre Irides (azienda pubblica di servizi alla persona per minori e disabili) assumerà in pianta stabile 40 collaboratori scolastici.

Repubblica Bologna è su **Facebook** e **Twitter**

Lo ha spiegato questa mattina l'assessore comunale Luca Rizzo Nervo ai sindacati che hanno incassato favorevolmente la novità e condiviso l'avvio del percorso per discutere dell'Asp per la scuola. Ma non per questo faranno sconti. I sindacati, come spiega alla 'Dire', Alberto Schincaglia (Cisl), hanno insistito con il comune sulla

possibilità di prorogare, alle dipendenze dell'amministrazione, 120 maestre delle materne. Per loro invece, Palazzo d'Accursio ritiene non si può più continuare con lo status 'a termine' e quindi si profila un 'ingaggio' da parte dell'azienda speciale in attesa di definire il progetto sull'Asp unica o su quella della scuola. "Per noi c'è possibilità di proroga, il comune dice che non può: si assumerà le responsabilità delle sue scelte", dice Schincaglia.

Di aspetti da 'limare' del resto ce n'è più d'uno: dell'Asp per la scuola si inizierà a discutere dal 27 maggio, per quel giorno i sindacati chiedono "tutti gli elementi per un confronto proficuo sulla definizione della nuova Asp per i servizi dedicati alla scuola, la filiera zero-sei. Abbiamo chiesto al comune di non limitarsi a fare affermazioni di principio, ma di mettere nero su bianco come arrivare alla stabilizzazione delle 450 persone con le norme in vigore e con un bando di concorso e stabilizzazione", riferisce Schincaglia. E' stato chiesto a Palazzo d'Accursio, come "segnale di buona volontà e di concretezza alla stabilizzazione" di fare uscire il bando di concorso a settembre-ottobre.

Intanto, è "significativo che il comune annunci l'assunzione in pianta stabile di 40 collaboratori scolastici in Irides. E' un segnale positivo: non è ancora un numero sufficiente perché non corrisponde a quello che serve per fare funzionare le scuole, ma è comunque un buon segnale", commenta Schincaglia.

Quanto al processo di stabilizzazione delle maestre (comunque nel primo anno non può superare il 40% del personale già impegnato nei servizi), il sindacato tiene il punto sul tema del contratto. Intanto, dice il sindacalista della Cisl, "non è detto che per forza di cose i dipendenti comunali debbano andare a finire nell'Asp. Si può creare una situazione dove convivono insegnanti comunali e statali", poi sul tema del contratto c'è una sorta di piave: "ci confronteremo anche sul tipo di contratto. Secondo noi - avverte Schincaglia - vanno salvaguardate le professionalità esistenti e questo significa applicare il contratto scuola, anche ai neoassunti" nella Asp.

La Cgil rilancia e raddoppia: sfida il Comune di Bologna ad assumere subito in pianta stabile, a settembre, non 40 ma 80 collaboratori scolastici dei nidi, "per dare un segnale completo, concreto e complessivo" delle intenzioni di Palazzo d'Accursio per la lotta al precariato nei suoi servizi educativi. E' la richiesta di Michele Vannini, segretario della **Fp-Cgil**: "creare un contenitore che assomigli all'istituzione di cui parlava il programma di mandato di Merola, e che oggi non si può fare, è cosa a cui guardiamo con interesse. Vogliamo però vedere bene come si articola, soprattutto vogliamo che sia messo nero su bianco il processo di stabilizzazione dei precari", sottolinea Vannini.

SFOGLIA IN DIGITALE **GRATIS 1 MESE**
la Repubblica SU PC TABLET E SMARTPHONE

Qualità dell'aria nel comune di **BOLOGNA**

Previsioni meteo nel comune di **BOLOGNA**

IMMOBILI VIAGGI MOTORI
LAVORO SERVIZI BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTI E LOCALI A BOLOGNA **Cityfan**
Bologna
Tipici (47)
Pizzerie (203)
Specialità di carne (61)
Specialità di pesce (53)
Migliori ristoranti
Migliori locali
Mangiare e bere a
Imola (70)
Sasso marconi (52)
San Lazzaro d.S. (51)
San Giovanni P. (46)
Casalecchio d.R. (38)
Altre città

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E SCONTI
Cerca un ristorante o un locale
Solo la città Città e provincia
Cerca

TROVA INDIRIZZI UTILI
Cerca negozi e professionisti
Cosa vuoi cercare?
Bologna
Vicino a Cerca

Naviga per categoria:
• NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
• FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
• RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI

Ad ogni modo, già l'impegno del Comune a superare i contratti a termine è un bene, "guardiamo con soddisfazione- rimarca Vannini- che sul tema posto da noi sulle stabilizzazioni si cominci a concretizzare qualcosa". Ma appunto serve accelerare.

Ad esempio assumendo tutti gli 80 collaboratori dei nidi oggi in forza ad Irides ma precari; e poi bandendo i concorsi per assumere maestre, collaboratori delle materne, educatori per il sostegno. Inoltre, la **Fp-Cgil** sfida il comune a dimostrare nei fatti di non poter prorogare ancora i contratti delle insegnanti della scuola dell'infanzia. "Vogliono evitare ricorsi? ce lo dimostrino", dice Vannini. Il prossimo round è fissato per il 27 e sarà già uno spartiacque sul proseguo del confronto. "Il percorso è interessante- ribadisce il sindacalista cgil- frutto anche delle nostre iniziative, ma il comune faccia uno sforzo ulteriore sulla stabilizzazione dei precari".

(15 maggio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
 - PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
 - ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

Appartamenti

via trentola Via Forlì (FC)



Appartamenti

via trentola Via Forlì (FC)



Appartamenti

via fattori Via Forlì (FC)



Appartamenti

del braldo Via Forlì (FC)



ANNUNCI DI LAVORO (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

1 Commerciale/venditore Senior Sistemi informativi di tipo ERP

SDG Four Bytes da oltre 30anni sviluppa, vende ed implementa sistemi gestionali...

1 Commerciale/venditore Senior Sistemi informativi di tipo ERP

SDG Four Bytes da oltre 30anni sviluppa, vende ed implementa sistemi gestionali...

Commerciale Estero

AZIENDA PRODUTTRICE DI UTENSILI PER LAVORAZIONI MECCANICHE CERCA ESPERTO IN TORNITURA E...

PROMOZIONI

Tutte

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

NEGOZI

ENTI E TRIBUNALI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

Tipologia: **Gare ed appalti**

Località: castello di serravalle - emilia romagna

Oggetto: T - Terreno

Leggi i dettagli

Tipologia: **Vendite**

Località: - emilia romagna

Beni in vendita: - bene immobiliare: Forniture

segui quotidianosanità.it



Tweet stampa

Lombardia. Fp Cgil: “Le assunzioni in sanità in realtà sono tagli”

“Le 1400 assunzioni non sono altro che l'autorizzazione a coprire il 40% del turn over calcolato sulla base del personale cessato negli anni 2011-2012. Nel concreto, usciti 3500 operatori si recuperano 1400 assunzioni: così il saldo è negativo di 2100 unità”. È quanto denuncia il sindacato in merito all'annuncio fatto dall'Assessore Mantovani.

15 MAG - “Come ipotizzato, la dichiarazione della scorsa settimana da parte dell'Assessorato regionale alla Sanità della Lombardia circa l'assunzione di 1400 lavoratrici e lavoratori in sanità pubblica, rilasciata a margine di una riunione con i Direttori Generali di Asl e

Aziende ospedaliere, deve essere purtroppo ridimensionata”. Lo rende in una nota Alberto Villa, Segretario FP CGIL Lombardia.

“Le 1400 assunzioni – specifica - non sono altro che l'autorizzazione a coprire il 40% del turn over calcolato sulla base del personale cessato negli anni 2011-2012. Nel concreto, usciti 3500 operatori si recuperano 1400 assunzioni: così il saldo è negativo di 2100 unità. Vi è dunque un calo occupazionale di medici e operatori del comparto a vario titolo nelle strutture sanitarie della nostra regione”.

“Non ci interessa polemizzare sui numeri ma, come sempre, - prosegue Villa - siamo disponibili ad affrontare una discussione di merito sulla riorganizzazione dei servizi resi ai cittadini e nella tutela degli operatori del Servizio Sanitario Regionale. La nuova Giunta ha annunciato un progetto a breve che ridisegnerà la rete ospedaliera e l'organizzazione delle Asl: è una discussione importante che non può vedere l'esclusione delle parti sociali”.

“Abbiamo chiesto nelle scorse settimane un confronto – conclude il sindacalista - su questi temi. Siamo in attesa”.

15 maggio 2013
© Riproduzione riservata

Altri articoli in Regioni e Asl



Lazio. Idi, sequestrati beni per 6 milioni riconducibili a Temperini e Decaminada



Lazio. Cem: Zingaretti scrive al prefetto per trovare una soluzione

QSnewsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER

Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità.

QS gli speciali



Lorenzin. Per il neo ministro serve una nuova riforma della sanità

tutti gli speciali

i PiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1 Blocco contratti. Per l'Anaa costerà ad ogni medico 30mila euro in 5 anni
- 2 Stato Regioni. Concordato iter per riforma cure primarie. Rinvio atto di indirizzo
- 3 L'allarme di Bissoni (Agenas): “Sulle famiglie i ticket sanitari pesano più dell'Imu e dell'Iva”
- 4 Le ipote si: via indennità su informatica e personale di studio e superamento forme associative esistenti
- 5 Obesità. Ecco come il cervello perde la capacità di controllare l'appetito
- 6 Ictus. Con nuovi anticoagulanti orali 11mila morti in meno l'anno
- 7 Funzione Pubblica: riduzione visite fiscali Inps non vale per il pubblico

Assegni familiari. L'Istituto ribadisce il suo ruolo di ente erogatore

Sugli stranieri decide il Comune

Arturo Rossi

La possibilità di erogare l'**assegno per il nucleo familiare** con almeno tre figli minori (articolo 65, legge 448/98) a **cittadini extracomunitari** di Paesi Terzi soggiornanti di lungo periodo spetta solo ai Comuni, mentre l'Inps funge solo da ente erogatore.

Lo ha precisato ieri l'Istituto con il messaggio 7990/13, in cui si evidenzia che la normativa in materia (articolo 65 della legge 448/98, articolo 80, comma 5, della legge 388/00 e articolo 16,

comma 2, del Dpcm 452/00) assegna ai Comuni la potestà concessiva in base ad autonoma valutazione e all'Inps la funzione di ente pagatore in base ai dati municipali.

Sempre ai Comuni spetta la potestà di revoca dell'assegno nel caso di prestazioni indebitamente erogate, al cui recupero provvede poi l'Inps. Il municipio, contestualmente alla comunicazione all'Istituto, dovrà informare della revoca l'interessato.

Per quanto concerne la procedura telematica di trasmissione

delle domande di assegno per il nucleo familiare accolte dai Comuni si precisa, infine, che la stessa non blocca l'invio dei dispositivi di pagamento ai cittadini extracomunitari di lungo soggiorno, ma si limita a chiedere all'utente del Comune che accede alla procedura una mera conferma che l'inoltro del mandato riferito al cittadino extracomunitario viene effettuato consapevolmente e non per errore al fine dell'assunzione di responsabilità in capo al Comune.

La procedura prevede la pos-

sibilità di inviare il dispositivo di pagamento anche per cittadini non espressamente indicati nella norma, purché il Comune che dispone il mandato si dichiari consapevole delle disposizioni normative vigenti. Ne deriva che le sedi Inps dovranno dare esecuzione ai mandati di pagamento disposti dai Comuni a titolo di Anf con almeno tre figli minori e non potranno bloccare, né recuperare, eventuali pagamenti disposti dai Comuni se non a seguito di espressi provvedimenti degli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Equitalia, addio da 6 mila Comuni salta la riscossione delle multe

A rischio anche gli incassi delle tasse municipali

LUISA GRION

ROMA — Una buona notizia per chi non paga le multe e quindi non rispetta la legge: da lunedì molto probabilmente riuscirà ancor più facilmente a farla franca. In circa seimila degli ottomila Comuni italiani, dal 20 maggio, salterà il sistema di controlli e incasso delle contravvenzioni messo in piedi da Equitalia, senza che le giunte, nel frattempo, siano riuscite a trovare una soluzione alternativa a quella finora fornita dalla società di riscossione.

L'imminente caos nasce da una comunicazione che Equitalia ha inviato nei giorni scorsi ai sindaci italiani, nella quale chiedeva loro di «non inviare più ruoli» a partire da lunedì prossimo. La notizia, in sé, non è inaspettata: a stabilire che la società pubblica (51 per cento

Agenzia delle Entrate, il resto Inps) non possa più effettuare servizi di riscossione per gli enti locali è stato infatti il decreto Sviluppo varato nel giugno del 2011 dal governo Berlusconi, finora disatteso grazie a tre successive proroghe.

L'ultima di queste scade a fine giugno, ma Equitalia - tenendo conto dei tempi necessari alla riscossione - ha chiesto di sospendere l'invio della cartelle già dalla prossima settimana. Nel frattempo, tre quarti dei Comuni non sono riusciti ad avviare un nuovo sistema di riscossione, consentendo ai loro cittadini un "favore" negato invece agli abitanti dei duemila centri virtuosi. A loro discolpa, va detto che molti paesi e molte città non hanno nei loro bilanci i soldi necessari per fare nuove assunzioni senza oltrepassare i vincoli di spesa, né

possono costituire società al proprio interno (entro la fine dell'anno dovrebbero comunque privatizzarle): la via d'uscita, per loro, sono i lunghi tempi di una gara pubblica. Nel frattempo l'automobilista può farla franca.

Morale: dalla prossima settimana, nella grande maggioranza dei casi, le multe lasciate dai vigili sui parabrezza, per chi non è dotato di coscienza pubblica o di entrate sufficienti, varranno come carta straccia. Saltato il sistema di riscossione coattiva non tutti si sentiranno "obbligati" a onorare spontaneamente il verbale. E la consapevolezza di non avere più controllori che bussano alla porta di casa potrebbe spingere all'insolvenza anche quei cittadini che fino ad ora sceglievano di pagare tutto e subito pur di non avere guai con Equitalia

(l'80 per cento dei multati).

Dal punto di vista delle casse comunali ciò potrebbe trasformarsi in un buco di 1,4 miliardi l'anno (tanto è il valore delle multe effettuate), ma il danno non finirà lì. Oltre a bloccare la riscossione delle infrazioni al codice stradale, il decreto in questione ferma infatti l'incasso, da parte di Equitalia, di tutti i balzelli comunali, tassa sui rifiuti compresa. Il decreto del 2011, per "allentare" le tensioni sociali sui ritardi di pagamento riguardo alle piccole cifre, stoppa infatti «l'applicazione ordinaria degli interventi esecutivi» su tutti i debiti tributari al di sotto dei 2.000 euro, una soglia che difficilmente si supera nei debiti verso i Comuni (altra cosa per quelli verso lo Stato). Se non si ricorrerà ai ripari, al più presto per molte casse comunali il tracollo sarà dietro l'angolo.

1,4 mld

GLI INCASSI

I comuni incassano dalle multe e dalle tasse locali circa 1,4 miliardi

1,5 mld

I VERBALI

Ogni anno vengono consegnati 1,5 miliardi di verbali. L'80% viene pagato



Solo 2 mila amministrazioni sono riuscite a "mettersi in proprio"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO TRE PROROGHE IL PRIMO LUGLIO SCATTA L'ADDIO PREVISTO DALLA LEGGE. MA SOLO DUEMILA COMUNI SU OTTOMILA SI SONO ADEGUATI

Equitalia lascia i Comuni senza 13 miliardi

La società interrompe l'attività di riscossione delle multe non pagate. L'allarme degli enti locali

ANTONIO PITONI
ROMA

La scadenza era nota da circa due anni. Eppure, degli ottomila comuni italiani solo duemila si sono organizzati per tempo. E quando il 1° luglio, dopo ben tre proroghe, scatterà per legge l'addio ad Equitalia, la società che ha finora svolto attività di riscossione per conto degli enti locali, gli altri seimila si troveranno di fatto senza alternative. Un'emergenza da 1,4 miliardi di euro l'anno, l'equivalente degli importi delle multe elevate per infrazioni al codice della strada, che rischia di premiare i furbi e di svuotare ulteriormente le casse dei comuni. «Noi siamo pronti, ma mancano le norme», assicura il responsabile Finanza locale dell'Anci, Guido Castelli. Che, a proposito di cifre, fa notare che in realtà la posta in gioco potrebbe essere molto più alta.

E' stata proprio Equitalia, in applicazione del decreto sviluppo del 2011, a ricordare ai sindaci la scadenza con una lettera nella quale li invitava contestualmente a non inviare più nuovi ruoli a partire dal 20 maggio in attesa

del divorzio definitivo fissato per il 30 giugno. «In realtà in quella lettera c'era scritto anche un'altra cosa - spiega Castelli -. Equitalia ci ha informato che saranno restituite anche tutte le pratiche ancora in gestazione: parliamo di quintali di "cartelle" per una cifra che oscilla tra gli 11 e i 13 miliardi di euro, con i connessi rischi di soprappiù prescrizione o inesigibilità». Resta, però, l'inerzia della stragrande maggioranza dei comuni nonostante la scadenza fosse nota da tempo, sebbene in molti casi dettata dalla necessità di non oltrepassare vincoli di spesa. «Ma anche su questo punto, curiosamente, l'ultimo provvedimento prevedeva il divieto, in pendenza della proroga ad Equitalia, di far luogo alle gare per l'affidamento a società private del servizio di riscossione - prosegue il sindaco di Ascoli Piceno -. Quindi, i comuni non sono in ritardo, ma in vista di questa scadenza non hanno avuto, per volontà del legislatore, la possibilità di curare affidamenti diversi del servizio: si proroga e nel frattempo non si possono fare le gare». E

adesso, come se ne esce? «Dal 1° luglio i comuni avranno tre alternative: l'internalizzazione, l'affidamento a terzi tramite gara o l'affidamento ad una società in house. Ma resta la necessità di una normativa che definisca il periodo transitorio tra il 1° luglio e il termine entro il quale i comuni si saranno organizzati - avverte Castelli -. Non solo: Equitalia beneficiava di una normativa esattoriale privilegiata mentre i Comuni, quale che sia l'alternativa scelta tra le tre ipotesi possibili, dovranno far riferimento alla legge del 1910 sulla cosiddetta ingiunzione fiscale». Per questo, insiste il responsabile Finanza locale dell'Anci, è necessario che «analoghi criteri di certezza ed efficacia siano estesi ai soggetti che, per conto dei Comuni, saranno chiamati a svolgere attività di riscossione al posto di Equitalia».

Una questione ancor più delicata se si considera che, ogni anno, circa il 20% dell'intero ammontare delle multe (1,4 miliardi) non entra nelle casse degli enti locali nei dodici mesi in cui il relativo verbale è stato elevato. E in città come Roma, nel 2011, solo 130 milioni (il 43,3%) dei 300 accertati erano

stati effettivamente incassati. Con l'uscita di scena di Equitalia la situazione potrebbe precipitare. «Servono, nell'immediato, norme per la gestione transitoria delle pratiche che sono ancora nella pancia di Equitalia, un albo dei riscossori con relativo codice deontologico per garantire probità e trasparenza dei soggetti che gestiranno il servizio», ribadisce il sindaco di Ascoli. Dove il primo cittadino punta all'internalizzazione: «Ma per farlo serve un ufficiale di riscossione, figura di cui il mio comune non è dotato e che dovrei reperire sul mercato. Non sono molti, non si fanno concorsi da anni. Senza contare i vincoli alle assunzioni, che non aiutano di certo». Ma non sarà che, a proposito di Equitalia, si stava meglio quando si stava peggio? «Noi abbiamo sempre sostenuto necessità di cambiare modello di riscossione - conferma Castelli -. Il modello Equitalia ha presentato delle criticità: il 90% delle somme che dobbiamo riscuotere è inferiore ai 1000 euro, il 60% ai 100 euro. C'è bisogno di metodiche che permettano di governare il rapporto con il contribuente senza le drammaticizzazioni fiscali di Equitalia».

**Saranno restituite
anche tutte
le pratiche inevase:
«Quintali di cartelle»**

**Castelli (Anci): noi siamo
pronti, ma mancano
le norme. La posta
in gioco è molto più alta**



I numeri

**1,4
miliardi**

È il valore totale
dei verbali scritti
ogni anno dai Comuni
italiani

**20%
del totale**

La percentuale
delle multe che non
vengono pagate
entro 12 mesi

**2 mila
euro**

La soglia per far scattare
le ganasce fiscali: si
dovrebbero accumulare
53 verbali in un anno



La sede di Equitalia Nord, a Milano.



Multe, a rischio la riscossione in seimila comuni

ROMA Rischio caos per la riscossione

sione delle multe in almeno seimila comuni su ottomila, quelli che ancora non hanno individuato una società di riscossione alternativa a Equitalia. Dal 1 luglio 2013 Equitalia interromperà le attività per gli enti locali e una comunicazione della società a

tutti i Comuni ha già chiesto di non inviare più multe da riscuotere da lunedì 20 maggio. Ma la stragrande maggioranza dei Comuni non ha provveduto a firmare i contratti con altre società. Così, una valanga di multe rischia di non essere più riscossa.

Di Branco a pag. 4

Multe, da lunedì finisce la riscossione Equitalia caos in 6 mila Comuni

SI È APERTO UN PERICOLOSO VUOTO DI POTERE TROPPO TARDI PER CORRERE AI RIPARI

► I sindaci sapevano da due anni che nel 2013 sarebbe cessato il servizio: in gioco un miliardo e mezzo di euro



IL CASO

ROMA Sarà anche un «lavoro sporco» quello di Equitalia. Ma qualcuno deve pur farlo. E da lunedì prossimo non lo farà più nessuno. Sono almeno 6 mila i comuni italiani (su circa 8 mila) che dal 20 maggio perderanno la collaborazione dell'agente nazionale della riscossione che, dal 2006, raccoglie le entrate per gli enti locali. Equitalia ha scritto nei giorni scorsi ai sindaci per invitarli a non inviare più ruoli. A partite dal 1° luglio, infatti, la legge (decreto Sviluppo del 2011) prevede che il concessionario «cessi le attività» di riscossione (dopo ben 3 proroghe) per gli enti locali, per cui le nuove cartelle non avrebbero alcuna possibilità di arrivare in tempo per l'attivazione delle procedure per la riscossione e si trasformerebbero in questo modo solo in costi. Una bella grana per la maggioranza dei sindaci che, pur sapendo da due anni che il momento del distacco sarebbe arrivato, non hanno saputo o voluto costruire un'alternativa ed ora non hanno tra le mani alcun potere per sostituire immediatamente Equitalia. La riscossione a ruolo degli enti locali vale un miliardo e mezzo all'anno, ma è chiaro che se non si interviene in fretta si apre un buco di bilancio che, potenzialmente, vale molto di più: molti contri-

buenti pizzicati in fallo da Equitalia, infatti, pagano spontaneamente i verbali che li riguardano (lo fa circa l'80%) proprio perché sentono il fiato sul collo degli strumenti coattivi dell'amministrazione pubblica. Ma senza questi meccanismi di persuasione, che succederà? Il problema è particolarmente delicato sul fronte della controversa partita delle multe. Spesso oggetto di valanghe di ricorsi da parte degli automobilisti.

LE CIFRE

Ogni anno i Comuni producono verbali per 1,4 miliardi. E se ad esempio, fino a oggi, a Roma sono stati incassati in conto competenza 130 dei 300 milioni accertati (il 43,3%), senza Equitalia e i suoi metodi (magari duri ma certamente efficaci) quanto è destinato a flettere l'incasso? Molti Comuni stanno ragionando sulla possibilità di ricondurre il servizio della riscossione al proprio interno, con un'opzione che però si scontra con i vincoli di spesa e i limiti pesanti alle assunzioni imposti dai governi Berlusconi e Monti. Senza considerare che per assegnare un appalto occorrono diversi mesi. Si tratta di problemi che riguardano soprattutto le amministrazioni più piccole. Il rischio concreto è l'anarchia fiscale e il pasticcio non riguarda solo le multe legate alle infrazioni stradali, ma anche tutte le altre tas-

se comunali, compresa quella per i rifiuti. Un danno potenzialmente devastante per le casse comunali che da questa fonte ricava complessivamente 1,4 miliardi di euro l'anno. I comuni di regioni come la Lombardia e Toscana hanno già affidato la riscossione a società private ma in generale la situazione è drammatica. E ora, nel governo, si fa strada l'ipotesi di chiedere a Equitalia di riprendere in mano la patata bollente per evitare un vuoto di potere che causerebbe seri danni a molti bilanci locali.

Michele Di Branco

La scheda

Così gli incassi per conto dello Stato

E' la macchina da riscossione per eccellenza, quella che per mestiere incassa per conto dello Stato o degli enti locali gli odiati tributi, ma anche contributi e sanzioni. E quando i conti o le scadenze non tornano invia direttamente a casa degli italiani avvisi e cartelle di pagamento. E' tutto questo Equitalia, la società per azioni, a totale capitale pubblico (51% in mano all'Agenzia delle entrate e 49% all'Inps) presieduta da Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e dall'amministratore delegato Benedetto Mineo (vicepresidente è Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps). Dal 1 ottobre 2006, l'attività di riscossione, affidata fino ad allora in concessione a circa 40 enti tra istituti bancari e privati, è stata infatti ricondotta sotto l'ombrello pubblico. Di qui la riorganizzazione del gruppo, nel 2011, che ha segnato il passaggio da 16 a 3 Agenti della riscossione: Equitalia Nord, Equitalia Centro e Equitalia Sud.



Riscossione delle multe a rischio nei Comuni



Delrio: abolire le Province ma senza fare pasticci

► Per il ministro degli Affari regionali prima va deciso chi cura scuole e strade

► In attesa di un accordo complessivo entro il 2013 via alle Città metropolitane

LA PROPOSTA

ROMA Ogni telenovela che si rispetti dopo un po' dedica una puntata a un episodio passato, a un'emozione già vissuta. Una regola alla quale non fa eccezione il serial sulle Province, ormai in onda da anni, che ieri è ritornato al copione che ne prevede l'abolizione.

Si tratta di un flash back della sceneggiatura originale, scritta dal governo Monti nel novembre 2011, ma poi abbandonata dallo stesso Monti in favore dell'accorpamento delle amministrazioni che sarebbero dovute diminuire da 70 a 50. Ma a dicembre 2012 il Pdl uscì dalla maggioranza e tutto si fermò. Nel frattempo però, in base al primo decreto Monti, non si vota più per le Province e al momento ben 18 amministrazioni, quelle che hanno finito il mandato, sono in

mano ad un commissario. Nel limbo.

Ieri il neoministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, ha preso in mano il bandolo della matassa nella sua prima audizione al Parlamento. E' stato esplicito: il governo vuole abolire le Province. Delrio, però, (sindaco ed ex presidente Anci) sa che l'operazione è tutt'altro che facile e ha spiegato che «ci sono nodi da sciogliere». Tradotto: si all'abolizione delle Province ma senza pasticci.

DOVE SI RISPARMIA

Quali pasticci? Il primo - per chi conosce la materia - è evidente: bisogna stabilire quali amministrazioni devono svolgere i compiti (manutenzione di scuole e strade, piani per i rifiuti, uffici del lavoro) finora affidati alle Province. Anche il secondo possibile pasticcio è evidente: evitare che invece di

spendere di meno si finisca per spendere di più. Già, spostare missioni e personale dalle Province alle Regioni, ammesso e non concesso che ne aumenti l'efficienza, non è detto che alleggerisca i costi a carico dei contribuenti. Delrio ha poi messo in evidenza un altro nodo da sciogliere: come eleggere i responsabili dei futuri servizi intercomunali (o di «area vasta», come dicono gli esperti)? Monti aveva previsto che fossero solo i consiglieri comunali a votare per l'ele-

zione di un eventuale presidente di «area vasta». Ora si ricomincia da zero.

Delrio ieri ha delineato un percorso. Per abolire giuridicamente le Province bisogna modificare un articolo della Costituzione e dunque il tema finirà nel calderone delle riforme affidato al ministro Quagliariello. Insomma ci vorrà tempo. Nel frattempo entro il 2013 bisognerà varare le Città Metropolitane. E le Province che dicono? «E' meglio tornare all'accorpamento delle amministrazioni anche perché così verrebbe tagliata molta burocrazia perché diminuirebbero le direzioni provinciali e le prefetture - dice Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province - Chi conosce la materia sa che solo così si risparmia qualcosa. Sennò quale film stiamo vedendo?».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MA PER SAITTA,
PRESIDENTE UPI,
L'ACCORPAMENTO
DELLE AMMINISTRAZIONI
PRODUCE RISPARMI
PIU' CONSISTENTI**



AFFARI REGIONALI

Il programma di Delrio: «Federalismo fiscale spiaggiato Ora attuiamolo. E semplifichiamo, abolendo le Province»

Dare al più presto concreta attuazione al federalismo fiscale, amministrativo e demaniale «spiaggiato come una balena». Completare entro il 2013 il percorso che riguarda le Città metropolitane. Abolire le Province, ma risolvendo prima il problema delle funzioni di area vasta, quello delle modalità elettive e degli accorpamenti delle funzioni. Di tutto questo e di molto altro ancora ha parlato ieri il ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, Graziano Delrio, che alla Commissione Affari Costituzionali del Senato ha illustrato le linee programmatiche del suo dicastero. «Il governo – ha detto – intende scrivere un nuovo Patto per la Repubblica, una nuova alleanza con le Regioni e le Autonomie. Dobbiamo credere nell’attuazione del federalismo e semplificare, abolendo le Province ma non i servizi di area vasta ai cittadini, alle famiglie ed alle imprese». Inoltre bisogna intervenire «su una serie di enti intermedi, ben 7mila, che sono troppi e non svolgono adeguatamente le loro funzioni». Insomma, vanno applicate «una serie di misure già in campo, c’è un grande lavoro da fare alla svelta». Altra riforma fondamentale è l’istituzione delle Città metropolitane, «esempio di successo in tutto il mondo, e che l’Italia attende da trent’anni». Un’altra priorità dell’esecutivo «è la revisione profonda del Patto di stabilità nelle sue assurdità». Delrio dice che ne è stato ridotto del 50% l’impatto sui piccoli Comuni, ma si impegna a «concertare entro la fine dell’anno altri provvedimenti per dare maggiori margini di manovra per le spese produttive dei piccoli Comuni, che sono la gran parte».





REFERENDUM

Asili comunali, il 26 maggio Bologna deve fare scuola

Nicola Nicolosi*

La difesa della scuola pubblica è un dovere, in ogni democrazia. Per questo bisogna sostenere il referendum consultivo, che si svolgerà a Bologna nell'ultima domenica di maggio. L'obiettivo è quello di bloccare i finanziamenti comunali agli asili privati della città, indirizzando i fondi alle strutture pubbliche.

La consultazione sotto le due torri è subito diventata un caso nazionale, la discussione si è arricchita di contributi e interventi di personalità di peso, uno per tutti Stefano Rodotà. Si susseguono appelli alla partecipazione, perché i cittadini bolognesi possano dare il loro giudizio su una discussione che tocca direttamente l'articolo 33 della Costituzione. Un principio che stabilisce queste due regole base: «la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Tutto molto chiaro.

Di più, l'occasione del referendum bolognese permette di gettare un fascio di luce sulle attuali condizioni della scuola italiana. I continui tagli all'istruzione che si sono succeduti negli ultimi vent'anni hanno portato a una situazione di autentica emergenza, ormai evidenziata dalle cronache quotidiane con sempre maggior frequenza. La riduzione dello spazio pubblico - non soltanto nella dimensione dell'istruzione e della ricerca - si è ancor più accentuata in questi ultimi anni. Alla crisi finanziaria ed economica provocata dalle politiche neoliberiste si risponde con un ulteriore restringimento dello spazio pubblico, secondo la falsa parola d'ordine per cui non ci sarebbe alternativa.

Ultimo ma non per ultimo, il referendum va a incidere anche sul principio di laicità dello Stato: non sfugge a nessuno infatti che la stragrande maggioranza delle scuole paritarie sia di natura confessionale. A Bologna su 27 istituti privati che ricevono i fondi pubblici comunali ben 25 sono cattolici.

Il fronte referendario - che ha raccolto migliaia di firme - ha l'appoggio della Flc e della Fiom Cgil, dell'area Lavoro e società Cgil, di Sel, di Rifondazione comunista e del Movimento cinque stelle. Il fronte opposto mette insieme la curia bolognese, che ha chiamato a raccolta tutti i

fedeli, Comunione liberazione, Cisl e poi i partiti della maggioranza di governo, Pd, Pdl, Scelta civica.

Il referendum è un'occasione preziosa anche per rilanciare un movimento di cittadinanza che spinga le amministrazioni locali e il nuovo governo Letta a mettere nell'agenda della sua azione politica la difesa di una scuola pubblica rinnovata e di qualità. Per chiunque si consideri di sinistra, è impossibile non aderire all'appello dei cittadini bolognesi "Noi vogliamo la scuola pubblica", sostenendo la scelta di finanziare con soldi dell'amministrazione comunale gli asili pubblici e non quelli privati.

* Segretario nazionale Cgil responsabile dei settori pubblici



Delrio: «Vanno riscritti i vincoli Ue i maggiori benefici ci saranno al Sud»

Intervista

«Questo è il momento giusto per negoziare, siamo reduci da un anno di duri sacrifici»

Alessandra Chello

Questione di tempo. La sforbiciata sulle Province ci sarà. Ma il patto di stabilità che tarpa le ali dello sviluppo, va rivisto alla svelta. Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali, mette giù l'agenda delle priorità del suo dicastero.

Regole europee che soffocano lo sviluppo: come è possibile?

«Già, è assurdo. Ecco perché proprio la revisione del patto di stabilità e il cofinanziamento dei fondi europei, che sono utilizzati ancora troppo poco, sono i capitoli più importanti sui quali ci concentreremo. Il punto chiave è far ripartire gli incentivi per la spesa degli investimenti senza i quali non si metterà mai in moto nessuna crescita e dunque nessuna ripresa. Questo è il momento giusto: perché abbiamo alle spalle un anno di sacrifici delle famiglie, degli enti locali e delle imprese. E poi sono certo che ormai entro la fine del mese l'Italia uscirà dal tunnel della procedura di infrazione. E sarà anche questo a permetterci una maggiore flessibilità ad investire».

Comuni che hanno i soldi in cassa non possono investire: una contraddizione che vista la crisi

non ci si può davvero permettere...

«Proprio per questo il decreto appena varato avrà un ruolo fondamentale: consentirà di sbloccare una grande fetta di pagamenti che prima non era possibile mettere in moto. Dunque avrà un effetto benefico anche sullo stesso patto di stabilità e tra l'altro lo farà in tempi immediati. Pensiamo alla forte ricaduta positiva che proprio il Sud ne riceverà. Ma è chiaro che questo da solo non basterà a risolvere tutti i problemi strutturali esistenti all'interno del patto stesso. Ne abbiamo già ridotto del 50% l'impatto sui piccoli Comuni, ma io spero e mi impegno a concertare entro la fine dell'anno altri provvedimenti per dare maggiori margini di manovra per le spese produttive dei piccoli Comuni, che sono poi la gran parte dei Comuni italiani».

Come intendete intervenire?

«Attraverso tre priorità: come già detto il cofinanziamento delle risorse europee; l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza del territorio delle città in base ad una mappatura delle emergenze».

E sull'Imu? Cosa dobbiamo aspettarci?

«Per l'Imu come si sa abbiamo deciso di affrontare il tema partendo dalla sospensione della rata di giugno. Poi nei prossimi tre mesi procederemo alla revisione organica dell'imposta perché è chiaro che i Comuni devono avere la certezza di questa entrata. Finora questa taxa è stata sequestrata per metà dallo Stato: è parte del federalismo fiscale.

Interverremo, ma una fiscalità sulla casa ci vuole perché c'è in tutto il mondo e non possiamo pretendere che i Comuni eroghino servizi senza trasferimenti e senza autonomia impositiva. Inoltre anche quello degli estimi catastali è un tema da cui non si può prescindere. Il governo intanto ha già dato la sua assicurazione che non esisteranno problemi di liquidità. Dunque anticipazioni di cassa garantite e interessi a carico dell'esecutivo. Questo è già un primo risultato».

Andrà avanti con il suo cavallo di battaglia dedicato al riassetto delle Province?

«Sì. L'abolizione delle province si farà con una legge costituzionale e di questo si occuperà il ministro Quagliariello. All'interno del governo c'è unità su questo punto. L'esecutivo intende scrivere un nuovo patto per la Repubblica, una nuova alleanza con le Regioni e le Autonomie. Dobbiamo credere nell'attuazione del federalismo e semplificare, abolendo le Province ma non i servizi di area vasta ai cittadini, alle famiglie ed alle imprese. Dobbiamo inoltre intervenire su una serie di enti intermedi, ben 7 mila, che sono troppi e non svolgono adeguatamente le loro funzioni. Dobbiamo applicare, insomma, una serie di misure già in campo, c'è un grande lavoro da fare alla svelta. Altra riforma fondamentale è l'istituzione delle Città metropolitane, esempio di successo in tutto il mondo, e che l'Italia attende da trent'anni».



La riforma

Gli enti provinciali andranno cancellati con una legge di modifica costituzionale: Quagliariello se ne occuperà



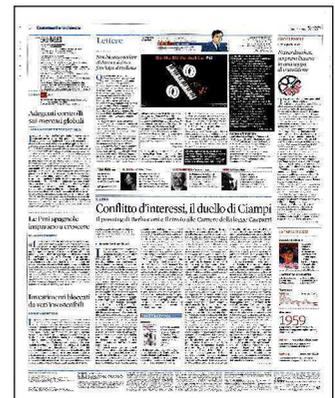


Il governo Il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio

Il tetto agli stipendi pubblici

Alcune settimane fa abbiamo guardato alla Svizzera, che con referendum popolare sanciva l'istituzione per legge di un tetto allo stipendio dei manager, con un misto di invidia e realismo. Sarebbe stata una misura utile anche da noi, si è detto, ma l'appartenenza all'Unione Europea ci impedisce di imporre tale vincolo al libero mercato del lavoro. In questi giorni il Governo Letta discuterà se prorogare per il 2014 il blocco agli stipendi del pubblico impiego: è l'occasione per seguire l'esempio elvetico. Attualmente esiste già un massimale alle retribuzioni nella pubblica amministrazione, di poco superiore ai trecentomila euro. Pochi sono i manager statali che raggiungono tale cifra, tuttavia il divario retributivo tra il personale non dirigente, circa mille euro al mese, e quello con funzioni direttive, minimo tre volte tanto, è notevole. Visto che su questa materia lo Stato ha piena competenza, piuttosto che continuare a bloccare indiscriminatamente tutti i livelli retributivi, in forza del principio di progressività si potrebbe invece prevedere un taglio alle ricche buste paga dei (tanti) dirigenti assunti con contratti sia stabili che a termine, concedendo alle fasce più basse la normale rivalutazione di legge.

Lettera firmata



Il caso arretrati

SE LO STATO
NON CONOSCE
IL SUO DEBITO
CON LE AZIENDE

di SERGIO RIZZO

Ogni famiglia che si rispetti è attenta per prima cosa al proprio bilancio: le entrate, le spese, le rate del mutuo da pagare, i denari necessari a far fronte a qualche imprevisto. Così anche ogni azienda che si rispetti cura innanzitutto la contabilità: incassi, pagamenti, crediti da riscuotere e debiti verso banche e fornitori. Criteri elementari adottati in tutte le società civili. Ma non dallo Stato italiano. Non è un'esagerazione. Se i bilanci delle pubbliche amministrazioni seguissero quei principi, non ci troveremmo oggi di fronte al mistero degli arretrati dovuti ai loro fornitori. Di cui, è follia, non si conosce l'ammontare.

CONTINUA A PAGINA 45

IL CASO ARRETRATI

Se lo Stato non conosce i suoi debiti con le imprese

di SERGIO RIZZO

SEGUE DALLA PRIMA

Dieci anni fa già si parlava di 30 miliardi, saliti a 70 cinque anni dopo e arrivati adesso a 91, anche se c'è chi dice che i miliardi da pagare siano più di 100, forse addirittura 130. Costringere un'impresa ad aspettare anche tre anni, come accade a chi ha la sventura di rifornire certe Asl, per incassare dallo Stato ciò cui ha diritto mentre lo stesso Stato pretende il pagamento delle imposte con precisione cronometrica, applicando sanzioni salatissime a chi sgarra, è inaccettabile in un Paese normale. Doppia inaccettabile se questo Paese versa da due anni in una crisi gravissima con le imprese che falliscono a ripetizione, e il pagamento immediato degli arretrati è una delle poche azioni in grado di innescare una minima ripresa.

Ma la nebbia fitta che circonda i dati è, se possibile, fatto ancora più grave. Perché se accanto a una spesa pubblica ormai ben superiore al 50 per cento del Prodotto interno lordo c'è un debito fuori bilancio di un centinaio di miliardi accumulatosi evidentemente negli anni, viene da chiedersi se lo Stato italiano sappia quanto davvero spende ogni anno e dove vada a finire una fetta consistente dei soldi dei contribuenti. Delle due l'una: o sono stati via via presi coscientemente impegni che il bilancio pubblico non poteva mantenere, e questo potrebbe avere implicazioni enormi considerando quella norma voluta dal ministro Tremonti che stabilisce ricadute penali per gli amministratori che se ne rendano responsabili, o più semplicemente i nostri conti pubblici sono in uno stato confusionale. Il fatto è che mentre abbiamo una Ragioneria generale dello Stato diligentissima a sbarrare la porta a ogni disposizione che possa comportare uno scostamento delle previsioni di entrata o di spesa (peraltro quasi sempre sballate), dalla finestra intanto scappano miliardi. Nessuno sa nemmeno quanti. La medesima Ragioneria così attenta all'equilibrio dei nostri conti pubblici ha

candidamente ammesso di non essere in grado di conoscere la reale entità dei pagamenti dovuti ai fornitori, tanto è vero che della rilevazione non si sta occupando

una qualche struttura pubblica, bensì le associazioni delle imprese. Fra problemi immensi, compresa la reticenza delle amministrazioni. Due settimane dopo la scadenza del termine perentorio del 29 aprile fissato per la registrazione elettronica necessaria per certificare i crediti e quindi procedere al saldo dei debiti, avevano adempiuto a quell'obbligo appena 5 mila Comuni su oltre 8 mila, 89 Province su 109, diciotto Regioni e Province autonome su 21, sei Provveditorati delle Opere pubbliche su 11 e appena 85 Asl.

Eppure il modo per evitare tutto questo sarebbe facilissimo. Basterebbe iscrivere i debiti con i fornitori in un bilancio consolidato, come prescrivono le norme vigenti per ogni gruppo imprenditoriale che abbia società controllate o partecipazioni rilevanti. In fin dei conti la

situazione dello Stato italiano non è poi tanto diversa, se pensiamo all'amministrazione centrale come una holding con tante controllate quante sono le Regioni e gli enti locali. Per lo Stato italiano, però, è inconcepibile. Perché un bilancio consolidato non presuppone soltanto l'accesso alle informazioni, ma anche l'esistenza a valle di documenti contabili omogenei. Il che, in un Paese nel quale fino a ieri ogni Regione poteva redigere i propri bilanci con principi e metodi diversi rispetto alla Regione confinante, o addirittura esistevano aziende sanitarie dove la contabilità era una illustre sconosciuta, è fantascienza. Politici, ministri, burocrati: tutti l'hanno sempre saputo, nessuno ha mai voluto davvero risolvere una faccenda in apparenza tanto banale. Il motivo? Lo stesso per cui abbiamo il primato continentale del numero di leggi e contemporaneamente il record europeo di illegalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Salta lo sconto Imu alle imprese “I conti non ce lo permettono”

Stop a prima casa e forse agli immobili rurali. Tensioni con la maggioranza

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'epilogo era scritto. L'idea di concedere uno sconto sul pagamento della prima rata Imu alle imprese è andata a sbattere contro la dura realtà dei numeri. Accontentare tutti era impossibile: la tassa versata dalle imprese vale più di dieci miliardi di euro. La pressione di Pd e Pdl su Letta e Saccomanni per ottenere almeno uno sconto selettivo per i capannoni delle imprese sotto una certa soglia di reddito ha alimentato troppe aspettative. Commercianti, costruttori, artigiani, albergatori. C'è chi si è rivolto agli amici parlamentari, altri - vedi Confcommercio - hanno scritto direttamente a Palazzo Chigi. È toccato al ministro dell'Economia azzerare ogni richiesta. Il consiglio dei ministri di domani si limiterà ad approvare ciò che era già stato deciso la settimana scorsa: sospensione del pagamento della prima rata sulla casa di residenza - lo stop potrebbe essere allargato ai soli im-

mobili ad uso agricolo - rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, taglio della doppia indennità per i ministri parlamentari. Ogni altra questione è rimandata ad una generica seconda fase, nient'altro che la riforma dell'intera tassazione immobiliare, la principale fonte di sostentamento dei Comuni.

Ieri pomeriggio a Palazzo Chigi ne hanno discusso in quattro: Letta, Saccomanni, Alfano e Giovannini. «La strada non è in discesa. Se vogliamo ottenere la chiusura della procedura di infrazione da parte di Bruxelles occorre essere cauti», ha detto il titolare del Tesoro ai suoi interlocutori. All'ex direttore della Banca d'Italia non è piaciuto il pressing subito dalla maggioranza per spingerlo a concedere più di quanto fosse possibile in questa fase. Prima al G7 di Londra, poi all'Ecofin di lunedì e martedì Saccomanni aveva già dovuto fare i conti con chi guarda con sospetto la decisione di sospendere l'Imu sulla prima casa. Nell'inevitabile gioco delle parti, Pd e Pdl sostengono che occorre battere i pugni sul tavolo e dare un segnale alle imprese ancora soffocate dalla crisi. Saccomanni - su questo ha il pieno sostegno di Letta - insiste nello spiegare che tentare di forzare la mano sarebbe solo controproducente, soprattutto fino ai primi di giugno, quando la procedura dovrebbe

essere chiusa. La prudenza è tale che persino il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga sarà - con disappunto del segretario Pd Epifani - al di sotto delle aspettative: non più di 800 milioni, la stessa cifra stanziata da Monti l'anno scorso.

Nella riunione a Palazzo Chigi Alfano ha annuito, ma ha comunque chiesto a Saccomanni di riferire direttamente al capogruppo Pdl Brunetta, con il quale si è poi visto alla Camera. Al dunque ha pesato il nient del partito trasversale dei sindaci, rappresentato nel governo da Graziano Delrio, ministro della Coesione e tuttora sindaco a Reggio Emilia: un rinvio anche sulle imprese avrebbe mandato in tilt i conti di molti Comuni.

Insomma, vista la posta in gioco, e con la questione Giustizia sullo sfondo, la tensione nella maggioranza resta alta. «Non fare nulla sulle imprese è un suicidio», dice un esponente Pd sotto stretto anonimato. «Si doveva fare di più», aggiunge un collega Pdl. Ma l'ordine di scuderia di Palazzo Chigi e del Quirinale è troncato e sopire. Una riunione dei vertici e dei ministri Pdl convocata all'ora di cena a Via dell'Umiltà è stata derubricata da Brunetta e dal collega capogruppo in Senato Schifani come ordinaria amministrazione. Brunetta al telefono conferma: «L'accordo con il governo era su prima casa e immobili rurali, e così sarà».

Twitter @alexbarbera

La strada non è in discesa
Se vogliamo uscire
dalla procedura d'infrazione
dell'Ue per deficit eccessivo
dobbiamo andare cauti

IL DECRETO

Domani il via libera
Decisivo il no dei Comuni
Si a 800 milioni per la cig

I PARTITI

Riunione urgente del Pdl ma
i capigruppo minimizzano
Il Pd: «Pochi fondi per la Cassa»

Fabrizio Saccomanni
Ministro
dell'Economia





Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni



Il caso esodati Riformare le pensioni evitando vecchi errori

Oswaldo De Paolini

Bene ha fatto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, a introdurre subito il tema degli aggiustamenti alla riforma delle pensioni. E bene ha fatto a parlare di maggiore flessibilità sul fronte delle uscite, anticipando così una possibile soluzione al grave problema dei cosiddetti esodati. Ma per comprendere meglio la direzione di questi possibili aggiustamenti, visto che si è ancora nella fase delle idee, vale la pena di analizzare brevemente la riforma e le sue criticità più evidenti.

L'elemento distintivo della legge Fornero è l'introduzione dal gennaio 2012 del sistema contributivo a valere per tutti, quindi anche per coloro che godevano del sistema retributivo. Di conseguenza si è posto fine al sistema delle pensioni di anzianità, introducendo la cosiddetta «pensione anticipata» (con un sistema di penalizzazioni fino al taglio del 2% per ogni

anno prima dei 62 anni di età, ma con obbligo di almeno 42 anni e 1 mese di contributi per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne) come unica alternativa al pensionamento di vecchiaia.

Va detto che l'innalzamento dell'età legale di pensione non è una novità assoluta della riforma Fornero, né nell'adeguamento progressivo e automatico in relazione all'aspettativa di vita (introdotta dalla riforma Sacconi-Tremonti del 2010) e neppure nell'innalzamento effettivo (a 66 anni per gli uomini e le donne dipendenti pubbliche): esisteva già la cosiddetta finestra mobile imposta dall'Europa con progressivo allineamento, da completare entro il 2018, alle soglie indicate per gli uomini.

Continua a pag. 24

L'analisi

Riformare le pensioni evitando vecchi errori

Oswaldo De Paolini

segue dalla prima pagina

Ma il contestuale azzeramento delle pensioni di anzianità con l'innalzamento dell'età di vecchiaia ha determinato una specie di faglia, una discontinuità forte tra prima e dopo la riforma Fornero. In questa maglia lacerata sono caduti i cosiddetti lavoratori esodati, cioè coloro che erano già usciti dal lavoro prima della riforma in virtù di regole che sono poi state cambiate. Ed è su questo argomento, il destino degli esodati, che si è creato un problema di fraintendimento, prim'ancora che di contabilità. Nessuno oggi è infatti in grado di ipotizzare un costo dell'eventuale sanatoria, perché nessuno può dire quanti sono gli esodati; e sebbene si sia parlato di alcune centinaia di migliaia, il loro numero si saprà con esattezza solo quando di essi si avrà una definizione certa e condivisa.

C'è infatti chi definisce esodato semplicemente chi non ha più stipendio e non ancora una pensione. Un po' troppo

vago: secondo questa definizione, sarebbe esodato anche un lavoratore che ha perso il posto nel 2012; invece si tratta di un disoccupato tout court. La sola cosa certa è che con i tre decreti di salvaguardia varati successivamente all'esplosione del caso, è stata sanata la posizione dei 130 mila lavoratori che tra il 2012 e il 2014 avevano attivato l'uscita dal lavoro prima del dicembre 2011 possedendo il requisito pre-vigente in scadenza nei successivi due anni.

Ora, non v'è dubbio che alla riforma è mancata un'analisi attenta dei pericoli che avrebbe portato la frettolosa rottura con il passato: non tanto per le previsioni fornite dall'Inps, quanto per la carenza di informazioni che le sedi territoriali del ministero del Lavoro (non ancora informatizzate e con archivi malamente gestiti) hanno mostrato di avere sugli accordi individuali o collettivi depositati, come impone la legge, presso i loro uffici.

Dunque, il peccato originale della riforma Fornero va individuato nella mancata progressione della introduzione delle novità, generata da un monitoraggio

molto superficiale sull'andamento del flusso di pensioni: un monitoraggio accurato sulle teste e sulle risorse è peraltro un imperativo di trasparenza, di fronte a una riforma epocale destinata a incidere sulla vita di milioni di cittadini.

Va inoltre sottolineato che a fronte di una riforma di così profondo cambiamento, non ha corrisposto un'adeguata armonizzazione delle aliquote contributive. Basti osservare che nel settore pubblico permangono giungle assai diverse, con privilegi anacronistici di cui tuttora godono per esempio le forze armate, la magistratura, le università.

Infine, onde evitare nuovi errori nell'opera di aggiustamento che il governo Letta intende avviare, è doveroso segnalare che il blocco della perequazione sulle pensioni tre volte il minimo ha finito per penalizzare il potere di acquisto dei moltissimi pensionati, contribuendo a frenare i consumi che sono alla base di un'economia nazionale proiettata verso la crescita. Una scelta demagogica che alla fine ha avuto ricadute negative per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni Uscite anticipate, le ipotesi

► Il governo sta lavorando a uno scambio tra flessibilità nell'età pensionabile e penalizzazioni sull'assegno

► Troppo strette le maglie della riforma Fornero: nel 2012 solo 8.000 autorizzazioni all'accesso non per vecchiaia

IL PROGETTO

ROMA In pensione prima, ma con penalizzazioni. Il ministro Enrico Giovannini ha ribadito anche ieri nell'audizione in commissione Lavoro alla Camera (lo aveva già detto il giorno prima nell'omologa commissione in Senato) che il governo sta lavorando a questa ipotesi. Obiettivo: ripristinare un minimo di scelta sui tempi del pensionamento, in modo da liberare posti per i più giovani. Una flessibilizzazione che potrebbe tornare utile sia per una fetta di "salvaguardandi" e anche nell'eventualità il governo volesse introdurre la norma sulla staffetta generazionale (sulla quale però ci sono perplessità, perché molto costosa).

Per ora si è ancora nella fase dello studio, dell'analisi dei dati. Un progetto definito ancora non c'è. Almeno non a livello governativo. C'è però una proposta di legge, già presentata nella precedente legislatura e ora nuovamente depositata in Parlamento a firma Damiano, Baretta, Gneccchi, Lenzi che prevede la possibilità di andare in pensione con 62 anni e 35 di contributi e una penalizzazione dell'8%.

A onor del vero, comunque, bisogna dire che anche la riforma Fornero prevede la possibilità di andare in pensione prima dei tempi canonici con delle penalizzazioni. Ma in tutto il 2012 solo 8.000 lavoratori hanno usufruito della pensione anticipata, secondo quanto riferito dall'Inps. E si badi bene che il dato non distingue tra

chi è andato in pensione anticipata con tutti i requisiti e quindi senza penalizzazioni e chi invece ha accettato una decurtazione dell'assegno pur di uscire dal lavoro prima. Si tratta comunque di un dato che dimostra il crollo verticale dei pensionamenti non di vecchiaia. L'anno precedente, infatti, quando ancora esistevano le pensioni d'anzianità le posizioni liquidate furono circa 120.000.

TROPPI CONTRIBUTI

Il problema dell'attuale normativa è che per andare in pensione anticipata ci vogliono troppi anni di contributi: nel 2013 sono richiesti 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 e 5 mesi per le donne. Se con questo monte contributivo si hanno già 62 anni di età, allora l'uscita anticipata è senza penalizzazioni. Per le donne lavoratrici del settore privato si tratterebbe davvero di un anticipo minimo: appena tre mesi (la pensione di vecchiaia nel 2013 si raggiunge a 62 anni e tre mesi). Non così per gli uomini che per la vecchiaia quest'anno devono avere un requisito anagrafico di 66 anni e tre mesi (quindi anticiperebbero di oltre quattro anni).

È consentito andare in pensione (con lo stesso monte contributivo) anche prima dei 62 anni: in questo caso scattano le penalizzazioni pari all'1% della quota di pensione calcolata con il sistema retributivo per ogni anno di età mancante tra i 60 e i 62, al 2% per ogni anno di età mancante ai 60. Gli esempi possono spiegare meglio. Un lavoratore di 60 anni e 42

anni e 5 mesi di contributi, subirà una decurtazione della quota di assegno pensionistico spettante con il calcolo retributivo del 2% (1%+1%); se invece ha soli 58 anni di età la decurtazione sarà del 6% (1%+1%+2%+2%). E così via. Le penalizzazioni non si applicano a chi raggiunge il requisito contributivo entro dicembre 2017 senza contribuzione volontaria o riscatti (valgono i contributi versati per prestazione effettiva di lavoro, quelli corrispondenti agli obblighi di leva, periodi maternità, infortuni, malattia e cig ordinaria). Per le donne c'è un'ulteriore possibilità: anticipare la pensione anche a 57 anni (più un anno di finestra) optando però per il calcolo interamente contributivo. Una opzione davvero poco conveniente (si stima una perdita media del 25% dell'assegno). Il numero ridotto di domande arrivate all'Inps nel 2012 per la pensione anticipata è chiaramente il segno che le maglie sono troppo strette.

LA PROPOSTA IN PARLAMENTO

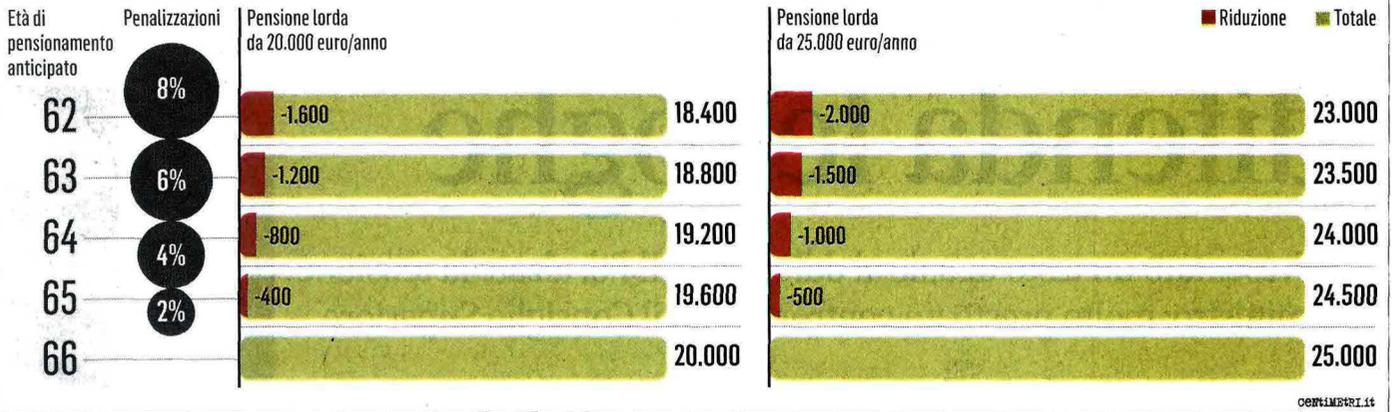
In questo caso l'età minima per il pensionamento anticipato è fissata a 62 anni. Inoltre servono almeno 35 anni di contributi. Chi si trova in queste condizioni può chiedere la pensione anticipata con penalizzazioni (2% per ogni anno mancante ai 66). Il massimo quindi di decurtazione è pari all'8% (vedi tabella). La proposta prevede anche incentivi per chi decide di rimanere di più (con l'ok dell'azienda): +2% per ogni anno tra i 67 e i 70 anni di età fino a un massimo dell'8%.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DEPOSITATO ALLA CAMERA
UN DISEGNO DI LEGGE
A FIRMA DAMIANO BARETTA
CHE CONSENTE DI LASCIARE
IL LAVORO CON 35 ANNI
DI CONTRIBUTI E 62 DI ETÀ**

Le ipotesi



Lavoratori davanti all'Inps



Primo sì al decreto sul pagamento dei debiti della Pa

● **Via libera della Camera con l'astensione del M5S** ● **40 miliardi** «per dare respiro alle aziende»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di parole, in questi primi giorni del governo Letta, ne sono state spese molte, ma adesso a Montecitorio si inizia con i fatti, il che significa soprattutto provvedimenti urgenti per l'economia. Del resto, se l'esecutivo deve far comprendere quali rotte intende percorrere per salvare la nave Italia in tempesta, molte, troppe aziende sono già finite sotto l'acqua. E così il primo banco di prova parlamentare per la maggioranza che sostiene il governo è stato ieri il decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, il provvedimento che punta a sbloccare 40 miliardi di euro per dare respiro alle imprese e iniettare liquidità nell'economia. Un esame superato senza problemi, se è vero che il decreto è stato approvato con 450 voti favorevoli, nessun contrario e 107 astenuti, appartenenti al Movimento 5 Stelle. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato per la definitiva approvazione che dovrà avvenire entro il 7 giugno. Ed intanto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha firmato il decreto "collegato" che consente lo sblocco del pagamento dei debiti scaduti dei Ministeri.

PERIMETRO INALTERATO

C'è da dire che il passaggio alla Camera ha comportato diverse modifiche del testo originario, un lavoro peraltro difficile vista la penuria di risorse a disposizione dello Stato. Non a caso, le

modifiche introdotte, anche con il contributo delle opposizioni, hanno lasciato inalterato il "perimetro complessivo" del decreto. Inoltre, con un emendamento approvato in Commissione, il governo si è impegnato a chiudere la partita tra la Pubblica amministrazione e le imprese per gli altri 50 miliardi di debiti restanti. Si tratta della cosiddetta "fase due", secondo la quale nella prossima legge di Stabilità potranno essere previste «le iniziative necessarie al fine di completare» il pagamento dei debiti al 31 dicembre 2012. Per quanto riguarda appunto le risorse, il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha assicurato in Aula che il governo si impegnerà a trovare «coperture alternative».

In particolare, fra le modifiche introdotte alla Camera va segnalato l'aumento dell'incentivo statale concesso alle Regioni con estensione al 2014. Il Patto verticale consente ai Comuni (in particolare i piccoli) ed alle Province di rimodulare gli obiettivi del patto di stabilità all'interno dello stesso territorio con maggiore flessibilità per quanto riguarda gli investimenti. Scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015 saranno esclusi dai tagli previsti a parziale copertura delle misure del decreto, mentre sono previsti tagli nel 2014 e 2015 ai fondi dei ministeri dell'Economia, del Lavoro e degli Affari esteri, nonché al fondo per gli interventi strutturali di politica economica; ed ancora, si è deciso di ridurre nel 2015 i fondi destinati all'editoria per 17,35 milioni, con meno risorse a disposizione anche per le fon-

ti rinnovabili. Infine, va a copertura del decreto pure una parte della quota dell'Otto per mille di competenza statale.

Per quel che attiene le modalità di attuazione dei pagamenti dovuti alle imprese, gli enti locali (non le Regioni) hanno l'obbligo di procedere all'immediata estinzione, entro 30 giorni, dei debiti pagati con le anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia. È stata poi ampliata la platea delle compensazioni fra debiti e crediti di una stessa impresa. Nel dettaglio, i debiti tributari interessati saranno quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre e non sino al 30 aprile, come prevedeva il testo originale. Le certificazioni dei debiti saranno comprensive di datazione del pagamento, elemento fondamentale per l'Agenzia delle entrate ai fini delle compensazioni, che fra l'altro comprenderanno anche i debiti con l'Inps. «Con l'approvazione alla Camera del decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione - ha dichiarato il democratico Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera - è stato dato un primo importante segnale per far ripartire il Paese ma è fondamentale che si faccia seguire ad horas il finanziamento della Cig in deroga. Lavoro e ancora lavoro: questa è la missione fondamentale del governo». Il Movimento 5 stelle ha invece motivato la sua astensione in Aula perché c'è «il forte rischio» che quei 40 miliardi non vengano erogati interamente a causa della complessità delle procedure.

...

Altri 50 miliardi per completare il pagamento dei debiti saranno previsti con la legge di Stabilità

...

Il provvedimento passa ora al Senato per la conversione in legge entro il prossimo 7 giugno



Idi, sigilli a ville e appartamenti di lusso Maxi sequestro da sei milioni di euro

ROMA. Maxi sequestro di beni nell'ambito dell'inchiesta sull'Idi, l'Istituto dermopatico dell'Immacolata. La Guardia di Finanza ha messo i sigilli a beni per un valore di 6 milioni di euro riconducibili a Domenico Temperini e a padre Franco Decaminada, quest'ultimo incaricato della gestione dell'Istituto. I due sono stati arrestati il 4 aprile scorso con l'accusa di bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita per un ammontare di oltre 14 milioni di euro: cosa che – per la Procura – ha contribuito al dissesto finanziario della «Provincia

I beni riconducibili
a Domenico Temperini
e a padre Franco
Decaminada agli arresti
dal 4 aprile scorso

Italiana della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione», ente ecclesiastico a cui fanno capo tra l'altro, l'Idi, il San Carlo di Nancy e Villa Paola. La confisca di ieri ha riguardato ville, immobili commerciali e anche un appartamento di lusso a

Castel Sant'Angelo, tutte riconducibili a Domenico Temperini. In tutto 35 unità immobiliari a Roma, Anzio, Zagarolo e L'Aquila, per un valore stimato in circa 4.250.000 euro. Padre Decaminada, invece, è risultato intestatario di un solo immobile, del valore stimato di circa 300.000 euro. Ai due indagati sono state sequestrate anche le somme su numerosi conti correnti, oltre un milione e mezzo in totale. L'arresto dei due – più un altro imprenditore, Antonio Nicoletta – è la svolta nell'inchiesta sul maxibuco finanziario da 600 milioni di euro dell'Idi.



San Raffaele, oggi la parola ai lavoratori I sindacati: matematico il "sì" all'accordo



MILANO. È già matematicamente acquisito il "sì" dei lavoratori dell'ospedale San Raffaele di Milano all'accordo che cancella i 242 licenziamenti in cambio di una riduzione degli stipendi di tutto il comparto. Lo fanno sapere fonti sindacali, a cui risultano al momento solo una decina di voti contrari su oltre 1.500 votanti (sono circa 3.000 in totale) dopo le prime quattro assemblee. Le ultime due votazioni sono in programma per oggi. Quindi, al termine di tutte le procedure, la ratifica dell'accordo è prevista in Regione Lombardia. La «firma definitiva del testo di accordo definito tra le parti il 10 maggio scorso riguardante l'ospedale San Raffaele» ha annunciato una nota della Regione, è prevista questo pomeriggio alle 16.15 a Palazzo Lombardia. Per la Regione sarà presente l'assessore al Lavoro, Valentina Aprea, i cui uffici hanno ospitato e favorito la mediazione fra le parti.



Inchiesta Cassa integrazione dei dipendenti, istituito in ritardo

Idi, maxisequestro di case e conti per sei milioni di euro

Decaminada, prelievi «ingiustificati»

Appartamenti soprattutto. Ma anche denaro su conti correnti. Dal crac delle ultime vertebre societarie del Gruppo Idi — la Elea Fp, la prima ad essere dichiarata insolubile — i magistrati hanno recuperato 6 milioni di «tesoretto». Immobili e liquidità dell'ex consigliere delegato, padre Franco Decaminada e del suo ex direttore generale

Gli immobili

Una casa di lusso vicino a Castel Sant'Angelo per l'ex direttore Domenico Temperini

Domenico Temperini che, dai vertici aziendali, autorizzava fatture per operazioni inesistenti, incluso l'improbabile corso per nanotecnologie da un milione e mezzo di euro. In realtà dirottando denaro su attività fittizie dietro le quali si nascondeva Decaminada. Quest'ultimo disponeva delle risorse Idi come del proprio bancomat: con prelievi milionari accompagnati da giustificativi laconici. Come è scritto nel provvedimento: «nell'anno 2010 prelevava in contanti dalle casse dell'Idi la somma



Responsabili
Domenico Temperini.
A sinistra, Franco Decaminada

complessiva di 155.668,56 euro a titolo di rimborso spese». In contanti pure il prelievo di «987.669 euro senza alcuna giustificazione» e decine di altri. Ricostruite dai magistrati anche «fatture per operazioni inesistenti emesse dalla Elea Spa nei confronti della Provincia Indiana» e di quella Latino Americana della Congregazione.

Intanto, a un mese e mezzo dalla nomina di 3 commissari governativi, prigioniero di un incantesimo che lo paralizza, l'ospedale stenta a ripartire, la-

sciandosi battere in efficienza dalla stessa Regione Lazio. Mentre il presidente Nicola Zingaretti ha varato in tempi record la cassa integrazione, l'Idi è in ritardo nell'esame necessario a stilare l'elenco dei 200 dipendenti che ne avrebbero diritto. Lentezza che — secondo le indiscrezioni — avrebbe irritato gli stessi funzionari regionali più di una volta, l'ultima delle quali martedì scorso. «Disatteso l'impegno preso al tavolo con la Regione anche sotto il profilo delle comunicazioni ai sindacati» è la precisazione della Uil. Tra i 36 immobili sequestrati dai finanziari del Tributario guidati da Cosimo Di Gesù anche un appartamento di lusso a Castel Sant'Angelo. Le case intestate a Temperini — tra Roma, Anzio, Zagarolo — erano confluite in due fondi patrimoniali costituiti, rispettivamente, nel 2006 e nel 2009 ed intestati a lui e alla ex moglie Emanuela Gismondi (socio del locale in via Veneto «Tuna»: denunciata per riciclaggio). Accusato di bancarotta, Temperini è a Regina Coeli, mentre Decaminada è finito ai domiciliari. Accusato di bancarotta anche l'ex agente del Sismi, Antonio Nicoletta, al quale i pm contestano un bonifico utilizzato per la Ibos II. Il sequestro è stato disposto dal giudice Antonella Capri su richiesta del procuratore aggiunto Nello Rossi e dei pm Giuseppe Cascini e Michele Nardi. Nome in codice dell'operazione: «Todo Modo». E in effetti, i personaggi del crac, sembrano usciti dal romanzo di Sciascia.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

Gli immobili sequestrati ieri dagli uomini della Guardia di finanza nel corso dell'operazione contro i «prelievi ingiustificati» all'Idi

LA VERTENZA

San Raffaele, ok definitivo al piano anti licenziamenti

È fatta. Il piano antilicenziamenti del San Raffaele firmato la scorsa settimana, è ufficiale. Operlo meno, non può più essere oggetto di colpi di scena. Oltre all'approvazione da parte dei lavoratori di martedì (con 1.110 sì e solo otto no), il testo è stato votato anche ieri. E promosso all'unanimità. Manca ancora una tranche per terminare le consultazioni tra i circa 3mila dipendenti, ma in tutte le assemblee già svolte (che hanno coinvolto 1.500 lavoratori) i

L'ACCORDO

I lavoratori votano sì, oggi la ratifica del testo in Regione Lombardia

la garanzia che nessuno dei 244 dipendenti verrà licenziato e presto i 64 a cui era già arrivata la lettera di «fine rapporto» saranno reintegrati nell'organico. In cambio l'azienda, nella sua difficile operazione di risanamento dei bilanci in rosso,

può contare su un taglio nelle voci accessorie delle buste paga dei dipendenti. Inoltre è allo studio un piano ferie per far smaltire a tutti i lavoratori del comparto i giorni arretrati e alleggerire il bilancio dell'ospedale di un'altra voce gravosa. Schiarite anche sul fronte universitario. Dopo l'accordo per salva-



CLIMA SERENO Dopo l'accordo, atmosfera più rilassata in via Olgettina

«Sì» hanno raggiunto la maggioranza assoluta. «I numeri - fanno sapere i sindacati - non possono in alcun modo ribaltare» il risultato. Subito dopo le votazioni seguirà la ratifica dell'accordo negli uffici della Regione Lombardia, che ha fatto da mediatore nella trattativa tra l'azienda di Giuseppe Rotelli e i sindacati. La sigla potrebbe avvenire già oggi.

Il clima in via Olgettina è molto più rilassato rispetto a una settimana fa: i lavoratori hanno

rel'anno accademico, si è aperta la fase delle nomine per il nuovo cda. In attesa che il nome di Roberto Mazzotta come presidente venga ufficializzato, si cerca l'intesa sul nuovo rettore. Per quanto riguarda i membri della squadra che dovrà gestire l'ateneo dal cantoloro le Sigille di Don Verzé danno per certi i nomi dell'ex presidente Raffaella Voltolini e Gianna Zoppei. La squadra Rotelli indicherà 3 membri nell'arco delle prossime due settimane.

IL MILANO CRONACA

LA TESTIMONIANZA di una donna acciuffata e nella prigione

Tumore, la first lady racconta

«Mia fortuna scoprirlo presto»

Per cinque anni il tumore mi ha perseguitata. E ora mi ha salvata. Mia fortuna scoprirlo presto. La storia di una donna che ha combattuto il cancro e ha vinto.

San Raffaele ok definitivo al piano anti licenziamenti

aiutiamoci

5x1000

Oggi la ratifica in Regione

Al San Raffaele sì dei lavoratori al piano anti-tagli

■ ■ ■ Sono salvi i 244 dipendenti dell'ospedale San Raffaele di cui era previsto il licenziamento da parte dell'istituto. L'accordo, raggiunto all'alba di venerdì scorso, dopo una lunga trattativa tra i sindacati e l'azienda, verrà approvato ufficialmente oggi, al termine della sesta ed ultima assemblea dei lavoratori del San Raffaele. Ma la certezza che l'accordo sarebbe stato approvato c'era già ieri: al termine della quarta assemblea dei lavoratori in via Olgettina, infatti, i voti favorevoli erano già 1500, contro la cifra risibile di 8 no. Una maggioranza assoluta che non lascia spazio a dubbi e incertezze: anche una valanga di voti contrari nelle ultime due assemblee non potrebbe rovesciare un risultato che è già matematicamente scontato.

Fermi dunque i 244 licenziamenti previsti dal piano di ristrutturazione aziendale dell'ospedale, in cambio di tagli in busta paga a tutti i dipendenti, che permetteranno di recuperare denaro per una cifra totale che raggiunge i 9,2 milioni di euro.

Una volta che la ratifica dell'accordo (prevista per oggi pomeriggio a Palazzo Lombardia) sarà ufficiale, si procederà al reintegro di tutti i 64 lavoratori che già avevano ricevuto la tanto temuta lettera di licenziamento. Al posto degli esuberanti, è previsto un taglio degli stipendi dei dipendenti pari in media al 9% (per un totale di circa 8 milioni di euro), con percentuali maggiori per quei lavoratori che negli anni hanno accumulato «privilegi» elargiti dalla precedente amministrazione. Un altro milione di euro sarà recuperato con lo smaltimento delle ferie arretrate. Non è stato accettato, invece, il passaggio al contratto della sanità privata, rimandato a fine anno e con possibilità di ulteriore proroga, e il management si è dovuto impegnare a non presentare altre procedure di licenziamenti collettivi almeno fino alla fine del 2014.

Per trovare un accordo che rispettasse le necessità finanziarie dell'azienda e le condizioni di lavoro di tutti i dipendenti, dopo le numerose proteste che si erano susseguite recentemente, sindacati e azienda avevano intavolato una trattativa estenuante, durata ben 17 ore: trattativa sfociata infine nell'accordo approvato tra oggi, ieri e martedì da tutti i 3000 dipendenti interessati.

C. BER.



Il caso / 2

Staminali, via libera della Camera alle cure ma soltanto con la vigilanza del ministero



ROMA — Il braccio di ferro fra Stato e Fondazione Stamina segna un punto a favore del primo. La Fondazione usa cellule staminali per trattare decine di pazienti con le malattie più varie, fuori dal controllo delle autorità farmaceutiche e senza informazioni chiare sull'esito delle cure. Ora il metodo Stamina verrà sottoposto a una sperimentazione più trasparente, gestita da Agenzia del farmaco, Istituto superiore di sanità e Centro nazionale trapianti. Per ogni paziente verranno registrati il tipo di staminali usate e gli effetti sulla malattia. I test dureranno 18 mesi, è previsto uno stanziamento di 3 milioni. La decisione è arrivata ieri dalla Commissione Affari Sociali della Camera mentre in piazza Montecitorio le associazioni dei pazienti chiedevano che nessun paletto fosse previsto per il ricorso al metodo Stamina. Anche il presidente della Fondazione, Davide Vannoni, ha parlato di «sconfitta».



Domani il testo alla Camera

Cambia il decreto Balduzzi promossa la terapia di Brescia

Stanziati tre milioni di euro per le cure avanzate con cellule mesenchimali per 18 mesi

FLAVIA AMABILE

Stamina promosso dal ministero della Salute, con l'assistenza di Aifa, Iss e Cnt. La commissione Affari sociali della Camera ha approvato all'unanimità un emendamento al decreto staminali con un'unica condizione, la sicurezza dei pazienti. Il testo arriverà in aula domani, accompagnato da molte polemiche. Nodo della discordia è l'assegnazione all'Istituto superiore di sanità e all'Aifa della valutazione finale sulle sperimentazioni. «Il rischio, a questo punto, è che le cure in atto agli Spedali di Brescia su tanti bambini possano diventare illegali», ha avvertito il padre della piccola Sofia.

Il testo votato stanziava tre milioni di euro, vincolati nel Fondo sanitario na-

zionale, per la sperimentazione delle terapie avanzate con cellule staminali mesenchimali e istituisce un osservatorio per il monitoraggio con esperti e associazioni dei pazienti. La sperimentazione è autorizzata a partire dal 1° luglio per 18 mesi, mentre per garantire la ripetibilità delle terapie, le modalità di preparazione dovranno essere rese disponibili ad Aifa e Iss.

«L'emendamento che abbiamo approvato - ha spiegato Vargiu, presidente della commissione - dice che le cellule vanno prodotte in laboratori certificati ma che le regole di ingaggio le stabilisce Stamina, cioè porta nei laboratori il suo protocollo. Con la nostra autorizzazione in deroga Stamina può portare nei laboratori gli ingredienti che vuole a condizione che non siano nocivi per i pazienti».

Non è bastato a calmare le polemiche. Il fondatore della Stamina Foundation, Davide Vannoni sostiene di avere 600 famiglie pronte a fare ricorso per ottenere le cure sulla base del loro protocollo, e ha attaccato tutti sostenendo che è in atto contro la terapia Stamina l'azione della lobby Agenzia del Farma-

co-Farindustria, per cercare di distruggere questa possibilità di cura.

«Lorenzin - ha detto - usa lo stesso portavoce dell'ex ministro Sacconi, la cui moglie è direttore generale di Farindustria». Vannoni ha tirato in ballo anche l'ex-ministro Brunetta come consulente di Farindustria. Rapide sono arrivate le smentite e gli annunci di querele.

Il ministero della Salute ha precisato in un comunicato ufficiale che «l'affermazione riguardante il portavoce del ministro della Salute Beatrice Lorenzin è destituita di ogni fondamento e palesemente strumentale». Farindustria: «Le parole del presidente di Stamina, Davide Vannoni sono prive di qualsiasi fondamento. Contrariamente a quanto dichiarato da Vannoni, Farindustria non è mai intervenuta sul protocollo Stamina. Altrettanto falsa è la dichiarazione che l'onorevole Renato Brunetta sia stato consulente di Farindustria. Non lo è e non lo è mai stato».

Renato Brunetta, ha annunciato di aver già dato mandato ai legali «di perseguire nelle sedi opportune l'autore di queste false affermazioni».





Staminali, sperimentazioni sotto il controllo dell'Aifa

► Saranno stanziati tre milioni e istituito un osservatorio

IL DECRETO

ROMA Mentre in piazza Montecitorio le famiglie dei malati e varie associazioni da tutta Italia manifestavano chiedendo di poter curare i propri bambini con la terapia a base di cellule staminali messa a punto dalla Fondazione Stamina, la commissione Affari sociali della Camera approvava un emendamento chiave al decreto Balduzzi che affronta la questione delle cure compassionevoli: un voto unanime ha dato il via libera alla sperimentazione di terapie avanzate a base di staminali mesenchimali, quelle usate da Stamina, promossa dal ministero della Salute con Agenzia del farmaco (Aifa), Istituto superiore di sanità e Centro nazionale trapianti, e con l'unico paletto della sicurezza dei pazienti. «Abbiamo voluto consentire la possibilità di fa-

re una sperimentazione clinica con le staminali, e in questo caso a Stamina Foundation. Ma con un unico paletto: ciò che somministrano non deve essere nocivo ai pazienti», ha spiegato Pierpaolo Vargiu, presidente della Commissione e relatore del decreto staminali, al termine del voto degli emendamenti al testo già approvato dal Senato lo scorso 10 aprile e in scadenza il 25 maggio. Ma se per Vargiu «è andata bene» - la sperimentazione durerà 18 mesi, con uno stanziamento di 3 mln di euro e l'istituzione di un osservatorio per il monitoraggio - opposto è il giudizio del presidente di Stamina Davide Vannoni, che giudica le modifiche apportate al decreto una «sconfitta» poiché tutto «semberebbe ricondotto alla sperimentazione nell'ambito della produzione di farmaci». Il Senato, chiarisce Vannoni, «ha già previsto una sperimentazione della terapia, fatta con tutti i protocolli e in più ospedali italiani». Fare invece diventare la sperimentazione di tipo farmaceutico «significa fermare totalmente la nostra metodica».

